



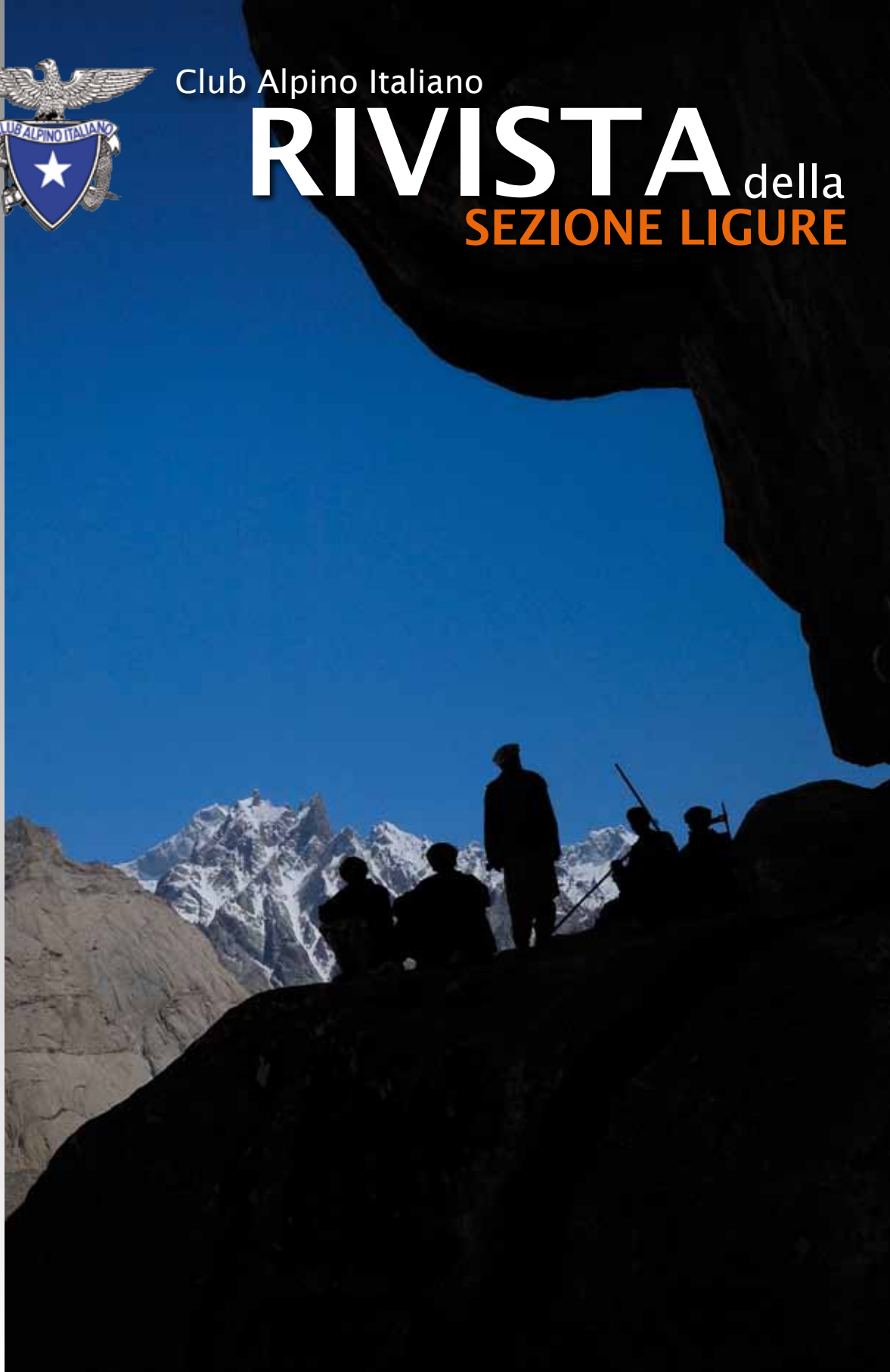
Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 1 del 2015



ALPE REBELLE

Valle d'Aosta - Bionaz

B&B, Ristorante di montagna, Alpinismo e...

Solo per chi vuole una vacanza lontana dai luoghi comuni e dalla folla. Daniele e Ilenia vi spiegheranno chi produce il cibo che state assaporando, vi racconteranno la storia della casa dei nonni in cui dormirete e vi indicheranno le più belle passeggiate da fare.

www.alperebelle.com mobile +39 3470330713 tel +39 0165730941

Rifugio Crête Seiche

m. 2410

Bionaz
Valle d'Aosta

LEGAMBIENTE
Turismo
Bellezza Natura

www.rifugiocreteseiche.com cell +39 3470330713 tel +39 0165730030



www.cailiguregenova.it

DIRETTORE
Paolo Ceccarelli

DIRETTORE
RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Marco Benzi
Marina Moranduzzo
Stefania Martini
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Vittorio Pescia
Roberto Sitzia

PROGETTO GRAFICO
Tomaso Boano
Luigi Gallerani

IMPAGINAZIONE
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Per contattarci:
redazione@cailiguregenova.it

In copertina:
Verso il K2, Circo
Concordia, 4000 m, Baltoro
Glacier, Pakistan
Foto di Michele Dalla Palma

In questa pagina:
Lungo il Sentiero Roma, sullo
sfondo il Pizzo Badile

Sommario

Marzo 2015

EDITORIALE 3

LA GRANDE MONTAGNA 4

Dal Kilimanjaro al Caucaso *Gruppo Camosci*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 12

Sulle ali del condor *Guido Papini*

SACCO IN SPALLA 18

Arrampicare (e non solo) a Sant'Anna *Matteo Graziani*

SCUOLE, CORSI E AVVENTURE 22

Orientamento in Antola *Gian Carlo Nardi*

Quelli della mia età *Fulvio Daniele*

Scoperte, sorprese, meraviglie *Chicca Micheli*

AMBIENTE E TERRITORIO 34

Testimonianze di vita contadina *Paolo Delorenzi*

IMPARARE DAL PASSATO 38

Ricordi di una piccola grande amicizia *Alberto Marchionni*

PUNTO DI VISTA 42

La rivincita della natura *Fulvia Negro*

Si-può-fa-re! *Francesco Prossen*

UNIVERSO CAI 48

Fotografia, montagna e passione *Marco Decaroli*

IN BIBLIOTECA 52

recensioni di *Marina Moranduzzo* e di *Roberto Schenone*

QUOTAZERO 54

Notiziario della Sezione Ligure

Alta Engadina, Lago di Sils
Foto di Stefania Martini

LO SCATTO FOTOGRAFICO



I sentieri, un patrimonio da tutelare

Paolo Ceccarelli

L'amico Giancarlo Cuni della Sottosezione di Arenzano ci ha inoltrato la e-mail che riporto integralmente:

"10-12-2014

Oggi sono salito su Punta Martin dal sentiero della direttissima da Acquasanta ed ho avuto l'impressione di essere su un tracciato da favola di Pollicino, tanti erano i 'bollini rosa' impressi sulle pietre per non perdere il percorso.

So che recentemente su quel percorso è stata fatta una corsa in montagna (3Vertikal di Punta Martin | Facebook): non è mia intenzione parlare di tale manifestazione, né in positivo né in negativo, poiché ognuno è libero di interpretare la montagna come più gradisce: l'importante è che nel farlo non si ledano le libertà altrui.

Ed è qui che mi sento, in un certo qual modo, 'offeso': possibile che si sia dovuto, per chissà quale ragione, spruzzare tanta vernice rosa sul percorso, anche in alcuni punti molto caratteristici?

Chiunque si indigna quando gli edifici storici vengono deturpati da scritte e graffiti. Io, quale appassionato della montagna, come mi devo sentire di fronte a questo sentiero?

Forse dovrei essere tollerante: mi si potrebbe rispondere che gli autori sono giovani e amanti di una nuova disciplina. Come detto sopra non ho nulla contro tale sport, ma se questo modo di concepire la segnaletica si propaga con altre attività simili cosa ne sarà dei nostri sentieri?

Pensavo di inviare questa e-mail direttamente all'organizzazione, ma prima di farlo ho preferito mettervi a conoscenza del problema se, come ritengo, siete indignati pure voi, in modo da poter decidere insieme se devo proseguire da solo questa mia crociata oppure se avete intenzione di farla vostra avvertendo chi di competenza.

Allego alcune foto che descrivono lo stato del sentiero meglio di mille parole.

Cordiali Saluti"

La questione della segnaletica dei sentieri è ampiamente dibattuta in tutto il territorio nazionale, ma in Liguria ed in particolare nella provincia di Genova, la situazione attuale è particolarmente complicata. Il Gruppo Regionale della Liguria del CAI opera in stretta collaborazione con i soggetti preposti dalla Regione Liguria per l'attuazione della legge 24/2009 sulla Rete Escursionistica Regionale che prevede, tra l'altro, le "Linee guida per la segnalazione dei percorsi escursionistici".

Inoltre, ai problemi legati alla segnaletica 'stabile' per la marcatura dei sentieri si aggiungono episodi, come quello segnalato, relativi ad eventi temporanei che dovrebbero trovare una immediata soluzione con l'utilizzo di sistemi di segnalazione del percorso facilmente asportabili subito dopo la conclusione della gara, come fettucce, palline, ecc.

... continua a pag. 33

Assemblea Generale dei Soci, 26 marzo 2015

Per invogliare i soci alla partecipazione all'Assemblea ed alle connesse decisioni sulla vita della Sezione Ligure, il Consiglio Direttivo ha introdotto una nuova formula che prevede l'alternanza dei momenti istituzionali con altri di intrattenimento e dibattito. Incontriamoci numerosi nella 'no stop' che si protrarrà dalle 16:45 alle 23:00 in Galleria Mazzini. Il seggio elettorale sarà aperto continuativamente dalle 17:00 alle 21:15 per le operazioni di voto (convocazione ufficiale a pagina 64).

Elbrus e Kilimanjaro

Dal Kilimanjaro al Caucaso

Gruppo Camosci

Estate prodiga di due belle vette per alcuni soci della Ligure che frequentano il Gruppo Camosci: il 22 agosto Maria Carla Parrotta e Andrea Castagno hanno raggiunto la vetta dell'Elbrus (5642 m) e, a distanza di tre giorni, Maurizio Giacobbe e Stelvio Lanzone sono arrivati su quella del Kilimanjaro (5895 m).

Sono stati due viaggi da ricordare, quattro 'Camosci' che sono arrivati lontano e

in alto! Si tratta di due cime decisamente, ma due cime decisamente consigliabili a chi vuole muovere i primi passi oltre i 4000 e iniziare a fare esperienza extra-europea senza essere impegnati in difficoltà tecniche e particolari problemi logistici.

Due bellissime esperienze in ambienti molto diversi tra loro, accomunate dalla stessa passione per la montagna, passione che resta grande in ogni parte del mondo.

Kilimanjaro, tetto d'Africa

La salita al Kilimanjaro, 5895 m, si è svolta in un ambiente paesaggistico di grande bellezza e varietà: dalla foresta pluviale a zone desertiche, ai ghiacciai vicini alla vetta. Il 'tetto d'Africa' è stato salito per la Machame Route, itinerario più vario, piacevole ed interessante rispetto al tradizionale e affollato itinerario del Marangu Route. L'idea era presente da tempo e quest'anno si è concretizzata; dopo i contatti con l'agenzia italiana e quella locale siamo partiti da Genova il 19 agosto per arrivare nel pomeriggio del giorno dopo in Tanzania. Un trasferimento in auto lungo chilometrici rettilinei ci ha portato ad incontrare Faustin, direttore dell'agenzia locale; quindi l'arrivo al lodge dove facciamo conoscenza con una delle guide che ci ha svelato il filo conduttore del

trekking: 'pole', che in lingua Swahili significa 'lento, adagio'. Con noi un gruppo di Brescia, tre ragazzi ed un adulto, con i quali abbiamo condiviso bene le giornate.

Il giorno seguente iniziamo la salita e, dopo altra ora abbondante di auto, entriamo nel Parco Nazionale del Kilimanjaro attraverso il Machame Gate a quota 1800. Ci registriamo e notiamo alcune scimmie che si avvicinano alle sacche dei portatori, dalle quali fanno buon bottino prendendo un po' di cibo. Prima della partenza ogni sacco dei portatori è pesato: conosciamo anche questo aspetto del trekking. Dopo alcuni minuti superiamo il cancello per accedere al primo sentiero che percorreremo: il momento atteso è arrivato, iniziamo il nostro avvicinamento alla cima del Kilimanjaro!

Saliamo attraverso la fitta foresta pluviale, circondati dal verde delle piante e da alti alberi, fino a raggiungere sotto una leggera pioggia (non ci saremo portati dietro il meteo instabile dall'Italia?!), il Machame Camp a 3000 metri, dove troviamo le tende pronte ed a seguire la cena. L'organizzazione si presenta ottima e puntuale: come prima giornata siamo già molto soddisfatti ma era facile pensarlo. Il giorno dopo lasciamo la foresta e percorriamo un ambiente tipo brughiera, che permette di vedere meglio la grande e vasta zona pluviale appena superata. Sotto di noi un suggestivo mare di



In marcia nella foresta verso il Machame Camp

Stelvio e Maurizio in vetta
all'Uhuru Peak, 5895 m



Panorama dalla vetta



Il cratere del Kilimanjaro insolitamente innevato



Il ghiacciaio sommitale dell'Uhuru Peak, vetta principale del Kilimanjaro



nuvole e lontano si vede il monte Meru, 4566 m. Verso metà pomeriggio siamo ai 3840 m dello Shira Camp, dove la sera ci saluta con la magia di uno splendido tramonto che illumina la parete del Kilimanjaro finalmente ammirato, per la prima volta, in tutta la sua imponenza.

Il mattino seguente partiamo per quella che è la giornata di acclimatamento, importante, e verso la metà ci accompagna un'altra leggera pioggia (ma ora vorremmo anche un po' di cielo sereno e sole, o è chiedere troppo?). Il paesaggio è ancora diverso e camminiamo in una vasta zona semi-desertica. Arrivati ai 4640 m della grande distesa di pietrame del Lava Tower facciamo una breve sosta prima di scendere al Barranco Camp a 3980 m, sempre con ritmo 'pole' che consente di ammirare il bellissimo paesaggio. Ogni momento è una scoperta di panorami, piante e paesaggi ed abbiamo avuto la possibilità di farlo senza fretta. Anche perché correre e velocizzare i tempi di percorrenza non avrebbe senso, sono giornate da assaporare dal primo all'ultimo minuto, fino a quando non ci si sdraia in tenda.

Quarto giorno con salita al Barafu Camp a 4680 m, in ambiente più desertico e che in questa occasione si presenta con una nevicata; nella prima parte della giornata abbiamo due importanti saliscendi prima di arrivare ai 4000 circa del Karanga Camp, ancora con leggera pioggia. Effettuiamo una sosta nella tenda cucina aspettando, e sperando, che la pioggia possa diminuire, invece riprendiamo il cammino con la pioggia che salendo diventa neve. Questo rende più suggestivo il paesaggio ma ci lascia qualche preoccupazione per il giorno seguente; risalita una vasta pietraia coperta da una spolverata di neve fresca raggiungiamo il Barafu Camp, posto su spallone pietroso, dove sono ricavate le piazzole per montare molte tende. Anche qui, come nei campi precedenti sono presenti almeno 150 persone. Aspettiamo la cena che arriva in anticipo rispetto ai giorni precedenti, come il momento di andare in tenda per riposare un po' considerato che la sveglia sarà alle 23:30. Una notte che trascorriamo tranquillamente, con il pensiero rivolto a quello che sarà nel giro delle prossime ore: c'è la solita

grande attesa che precede il 'summit day'!

Finalmente il giorno della salita alla cima, il giorno più atteso, che da solo vale il prezzo del viaggio. Usciamo dalla tenda e con gradita sorpresa vediamo un cielo stellato senza quasi traccia di vento. Condizioni ideali che invogliano decisamente ad incamminarsi. L'inizio promette bene e mentre completiamo i preparativi vediamo le luci delle frontali di altri gruppi appena partiti; le guide ci ripetono 'pole' e risuona l'ormai familiare 'hakuna matata', che in Swahili significa 'nessun problema'. Risaliamo i primi tornanti raggiungendo un paio di gruppi; la temperatura è decisamente al di sotto dello zero, ma siamo bene equipaggiati e camminando ci teniamo caldi. Ogni tanto si controlla la quota e l'arrivo del primo chiarore dell'alba è un bel segnale di conforto; vedere il sole che si alza, sopra ad un mare di nuvole sotto di noi, con il terreno tutto innevato, è uno spettacolo incredibile, una magia di luci e colori indescrivibile! Intanto si avvicina la prima meta: raggiunta la vetta della Stella Point, 5756 m, facciamo una breve sosta e scattiamo alcune foto, prima di riprendere a salire: da questo punto osserviamo la zona dei crateri ed il grande ghiacciaio. Si prosegue sull'ampio crestone, inizialmente ripido, poi nel tratto finale diventa un'ampia dorsale e con moderata salita ci avviciniamo sempre più al cartello che indica la vetta: ultimi passi, con grande entusiasmo, assaporando ogni passo fatto, anche se la fatica si fa sentire. La gioia di essere quassù è incontenibile e dà nuova energia. Arriviamo dunque al famoso e sospirato cartello di vetta! Ce l'abbiamo fatta, siamo in cima all'Uhuru Peak a 5895 metri. È un grande e fantastico momento, un sogno che si materializza! La felicità è grande ed è condivisa con le guide e con i nostri compagni bresciani, tutti arrivati in vetta, e questo ci rende ancora più felici. Sono istanti intensi ed emozionanti che vanno vissuti pienamente. Iniziamo a scattare quante più foto riusciamo restando in vetta per circa 40 minuti; si vorrebbe restare ancora ma bisogna iniziare a scendere. La giornata non è finita e prevede ancora una lunga discesa di oltre 2800 metri secchi. Raggiungiamo nuovamente il Barafu Camp, questa volta lungo la Mweka Route, abituale via di di-

scesa dalla cima, e nel pomeriggio siamo infine al Mweka Camp, 3090 m, con i piedi fumanti! La gioia e la soddisfazione sono davvero grandi e ci hanno accompagnato fino alla tenda: è stata una giornata lunga ed impegnativa fisicamente, ma che ha regalato sensazioni speciali e che siamo stati contenti di condividere.

Il giorno conclusivo porta al Mweka Gate, 1640 m, ancora nella foresta pluviale come nel primo giorno; scendiamo lentamente per ammirare ancora la bellezza del posto. Al gate la consueta firma di arrivo e la sorpresa di una merenda seguita da danza e canti dello staff che ci ha seguito in questi giorni; quindi il ritorno al lodge e, alla sera, la cena e la consegna del diploma per avere raggiunto la vetta. Prima del volo di ritorno facciamo una visita ad alcuni mercati della città di Moshi e partiamo dall'aeroporto di Kilimanjaro con la felicità di avere trascorso belle giornate in ambiente forse unico, e avendo avuto la possibilità di conoscere ottime persone e parte delle tradizioni e della cultura della Tanzania.

Siamo tornati a casa pienamente soddisfatti del nostro primo viaggio in Africa, non solo per la cima salita, ma per la splendida esperienza vissuta anche sul piano umano. Sono ricordi speciali che rimangono per sempre nella nostra mente e nei nostri cuori. ■

Maurizio Giacobbe e Stelvio Lanzone

Elbrus, ai confini dell'Europa

Era da tempo che avevamo nella testa il desiderio di raggiungere il tetto d'Europa! L'Elbrus: punto culminante del Caucaso! La decisione è stata un po' combattuta a causa della zona politicamente calda e soggetta a frequenti disordini politici ma le rassicurazioni delle agenzie locali ci hanno fatto prendere la decisione di fare questa fantastica esperienza!

Siamo partiti dall'Italia il giorno di Ferragosto con volo per Mosca; da qui cambio e volo interno con destinazione Mineralnye Vody; all'arrivo c'era la nostra guida russa che ci attendeva e dopo aver aspettato le

prime due persone russe che avrebbero fatto parte del nostro gruppo, abbiamo iniziato il trasferimento in pulmino lungo l'affascinante vallata di Terskol e il fiume Bakzan (il tragitto è lungo circa 4 h). Dopo la sistemazione in un bell'alberghetto in legno di recente costruzione, abbiamo conosciuto gli altri tre compagni del gruppo, anche loro provenienti dalla Russia. Dopo le varie presentazioni ci siamo recati in un locale tipico per la cena; qui sono iniziati i primi problemi con la lingua perché quasi nessuno parlava inglese (soltanto la nostra seconda guida).

Il giorno seguente giornata tersa e calda! Dopo colazione ci siamo preparati per la prima salita di acclimatamento che si è svolta partendo direttamente da Terskol e salendo una cima molto frequentata, il Cheget, fino ad una quota di circa 3200 m; la vera cima è posta più avanti, a 3475 m, ma la nostra guida ci ha impedito di proseguire a causa della vicinanza con il confine georgiano (in effetti nessuno ha proseguito oltre). Il panorama da qui è incredibile, non solo sulla mole del vicino Elbrus, ma su montagne incredibili ed ardite, con ghiacciai e seracchi incombenti e in continua evoluzione.

Il terzo giorno ha visto il trasferimento in pulmino fino ad Azau; da qui con due tronconi di cabinovia, un'ultima seggiovia monoposto piuttosto fatiscente e il trasferimento con il gatto delle nevi di persone e materiale abbiamo raggiunto i nostri barrels (rifugi-container) a quota 3800. Il forte maltempo ha poi impedito una prima salita di acclimatamento, prevista nel pomeriggio; è andata meglio il giorno dopo, nonostante una notte con un forte temporale (tuoni e lampi paurosi!). Partenza mattutina alle 10:00, con tempo discreto, salita di acclimatamento fino alle Rocce Pastuchov, roccette affioranti sotto la verticale della cima est originate da un'antica colata lavica dal cratere sommitale; il dislivello effettuato è stato poco più di 1000 m con tratto finale nella nebbia sferzati dal forte vento misto a neve, molto freddo. Quindi rapida ritirata fino al rifugio in quanto il tempo stava peggiorando.

Ancora un forte temporale notturno, questa volta con deposito di 30 cm di neve al

Panorami sul Monte Elbrus, 5642 m



LA GRANDE MONTAGNA

Maria Carla e Andrea in vetta



LA GRANDE MONTAGNA



La discesa, su terreno facile

suolo! In mattinata invece un miglioramento del meteo ci permette di uscire per compiere un'esercitazione su neve con utilizzo di piccozza, ramponi e corda. Nel pomeriggio riposo, con tempo in miglioramento, ma con vento forte e freddo. In serata briefing e decisione di tentare la salita in cima nella notte successiva, considerate le previsioni meteo in miglioramento e con diminuzione dei venti. La guida decide di utilizzare il gatto delle nevi per la salita fino a sopra la Rocce Pastuchov. Noi italiani abbiamo provato a opporci, ma la guida decide e quindi: NIET!

La sveglia è arrivata alle 2:30, dopo un temporale notturno con un leggero accumulo nevoso. Il cielo è bello stellato, con nebbia in alto, assenza di vento e temperatura non fredda. Colazione alle 3:00 e alle 4:00 il gatto delle nevi ci conduce alla quota stabilita; da qui proseguiamo a piedi su un manto di neve caduta nelle notti precedenti. Non fa freddo e non c'è vento, la salita è ripida fino all'inizio del lungo traverso. Arriviamo alla sella tra le due cime ormai con la luce del giorno, le frontali non servono più, la salute è ottima per tutto il gruppo. Le nebbie si alternano a schiarite e si intravede in alto l'azzurro. Dopo una sosta riprendiamo la salita, ora più ripida, con passo molto blando, fino alle corde fisse che creano qualche problema ad un paio dei nostri compagni. Qualche intoppo tra gente che sale e gente che scende, ma nel frattempo siamo al di sopra delle nuvole e con un cielo sereno stupendo! Il vento purtroppo qui diventa più forte e fastidioso. Ricompattato il gruppo si riparte, ora con percorso più semplice fino in vetta dove arriviamo intorno alle 9:00! All'arrivo una grandissima emozione ci ha spaccato il cuore! La felicità è unanime! Dopo un abbraccio con le nostre due guide e dopo qualche scatto di vetta ci siamo preparati per la discesa. A queste quote la pausa deve essere breve, occorre scendere di quota, anche perché l'altitudine, il freddo e il possibile repentino cambiamento del meteo (tipico della zona) potrebbero ostacolare il rientro. In discesa abbiamo evitato le corde fisse passando per il pendio più a sinistra, che ci ha permesso di scendere piuttosto tranquillamente fino al punto in cui ci aveva lasciato

il gatto nella notte; qui tre persone del nostro gruppo hanno deciso di effettuare la discesa con il gatto. Noi, gli altri due russi e la seconda guida siamo invece tornati a piedi fino al nostro campo e, anche se gli ultimi 200 metri di neve davvero marcia ci hanno fatto faticare parecchio, abbiamo almeno avuto la soddisfazione di essere scesi con le nostre forze!

Siamo stati fortunati con il meteo, perché nei giorni precedenti alla nostra salita il maltempo ha imperversato e anche il giorno successivo, nonostante la bellissima giornata, molti hanno rinunciato a causa del freddo e del vento fortissimo.

Il giorno successivo preparazione dei bagagli e discesa mattutina ad Azau, con pernottamento in hotel; alla sera cena con il gruppo e le guide, consegna dei diplomi e festeggiamenti per il raggiungimento della vetta. Ed eccoci arrivati al nostro ultimo giorno: ripartenza verso Mineralnye Vody in auto, con brivido finale a causa dell'auto in panne (ormai mancavano pochi km all'aeroporto e ci hanno chiamato un taxi), quindi doppio volo per Mosca e Milano.

È stata un'esperienza meravigliosa che porteremo per sempre nel cuore e ci rimarrà impresso anche il ricordo delle persone che hanno condiviso tutto questo insieme a noi. ■

Maria Carla Parrotta e Andrea Castagno

Cordillera Real

Sulle ali del condor

Guido Papini

Eravamo alla Berio, io, mia moglie Paola ed altri amici, per assistere ad una proiezione; sullo schermo appare un'ardita cresta nevosa, affilata ed esposta, la didascalìa mostra un nome curioso: "Caca Aka", Cordillera Real, Bolivia. Seguono meticolose ricerche su internet ma, incredibile, del "Caca Aka" nessuna traccia, un monte fantasma! Da questo episodio è scoccata la scintilla che ci ha portati la scorsa estate a fare alpinismo sulle Ande boliviane. La voglia di tornare sulle Ande, dopo una fortunata spedizione alpinistica nella peruviana Cordillera Blanca nel 2011, era latente! Avevamo lasciato il cuore fra la semplice gente di laggiù, negli incommensurabili scenari naturali di quelle montagne, nella conoscenza dei volontari dell'Operazione Mato Grosso (OMG) e delle loro belle iniziative.

Giro di mail e telefonate, con precedenza assoluta per gli 'ex Perù', e la squadra è fatta: sei componenti su sette sono gli stessi

di tre anni prima, quindi il gruppo è collaudato, il che facilita molto la preparazione. Lo stile della spedizione, già sperimentato in altre occasioni, persegue una totale autonomia tecnica nella gestione delle salite e un appoggio logistico in loco, che questa volta troviamo più facilmente, grazie ai contatti con gli amici dell'OMG e a quelli della valdostana Elisa che a La Paz ha due amici trasferitisi dalla Valle d'Aosta per seguire progetti umanitari a favore delle popolazioni locali. Inizialmente faremo base nella Missione di Peñas, gestita dal sacerdote alpinista Padre Topio e legata all'OMG, da dove partiremo per salite di acclimatamento nel gruppo del Condoriri e daremo l'assalto ad un 'facile' 6000, l'Huayna Potosi (6088 m). Successivamente ci sposteremo a La Paz, con l'assistenza logistica degli amici di Elisa, da dove proveremo a conquistare la montagna più famosa e spettacolare della Bolivia, l'Illimani (6439 m), e la più alta, l'imponente Volcan Sajama (6542 m). Il CAI



Puente Roto, campo base dell'Illimani a 4400 m

Ligure ci concede il suo patrocinio.

A fine luglio partiamo! Arriviamo in aereo a La Paz nel cuore della notte e troviamo ad attenderci Padre Topio, che ci scorta a Peñas con la sua jeep e ci fa sentire subito 'a casa'. Peñas è un piccolo paese dove la gente è semplice e povera e vive in gran parte di agricoltura. Molti non ce la fanno e fuggono in città, dove il loro futuro è ricco di incognite. Padre Topio e la sua Missione hanno l'ambizione di contrastare la massiva emigrazione verso La Paz sviluppando formule di turismo alternativo in grado di fornire opportunità di lavoro ai giovani. L'obiettivo è creare un centro d'attrazione per turisti che vogliano praticare sport di montagna e, in prospettiva, creare una scuola di formazione per giovani locali e avviarli alla professione di guida di montagna. Il suo confratello Padre Leo opera in maniera analoga presso la Missione di Santiago de Huata, sul Lago Titicaca, rivolta però, in questo caso, a sviluppare attività legate all'acqua, come la navigazione in catamarano sul lago. I giovani locali, dopo aver costruito con l'aiuto di maestranze italiane magnifici catamarani, li utilizzano ora a scopo turistico.

Nei primi giorni abbiamo visitato le Missioni OMG che si trovano nella zona a nord del lago Titicaca (Escoma, con attività di falegnameria e di agricoltura, e Carabuco, anch'essa con una bella falegnameria e tante attività per i bambini), sempre accolti calorosamente dai volontari che vi lavorano. Grazie ad Elisa e ai suoi amici siamo anche entrati in contatto con un'altra bella realtà, ProgettoMondo MLAL, organizzazione non governativa di cooperazione internazionale che sviluppa iniziative a favore dei giovani, affinché siano artefici della propria crescita e dello sviluppo delle loro comunità.

Venendo all'attività alpinistica, dopo un paio di escursioni di acclimatamento, partiamo per il gruppo del Condoriri (purtroppo senza Francesca, infortunata e costretta al rientro anticipato, ed Elisa, che si è offerta di accompagnarla in un breve giro turistico), dove abbiamo in programma tre salite ad alcune belle e rinomate vette di 5000 metri: il Pequeño Alpamayo (5370 m), il Pico Austria (5350 m) e la Cabeza del Condor (5648 m).



*Catamarano sul Lago Titicaca
(Missione di Santiago de Huata)*



*Tutti insieme durante le prime gite
di acclimatamento*

Il Pequeño Alpamayo, montagna dalle linee davvero eleganti, ci impegna più del previsto in quanto la cresta sommitale, esposta ad ovest, è tutta in ghiaccio, il che ci obbliga ad una lenta progressione protetta con viti da ghiaccio. Luca si ferma poco sotto l'anticima del Pico Tarija, godendosi lo scenario e facendo le foto della nostra salita; io, Paola, Nico e Lorenzo proseguiamo verso la vetta, la giornata è magnifica; dalla sommità ci godiamo la successione di picchi innevati della Cordillera e alle spalle le nebbie degli umidi Yungas, che digradano verso l'Amazzonia.

Il giorno dopo, il Pico Austria è una semplice e panoramica sgambata su roccette. La posizione di questa montagna, di fronte alle vette della Cordillera ma subito a ridosso degli aridi altopiani occidentali, ne fa un punto panoramico di grande suggestione: in particolare, di fronte a noi si erge il maestoso gruppo del Condoriri, meta della giornata seguente. Ma nella notte arriva il maltempo e ci costringe ad annullare la salita alla Cabeza del Condor. La visione in-

Guido, Paola e Lorenzo in vetta al Pequeño Alpamayo, 5370 m



Passaggio esposto sulla cresta nord dell'Huayna Potosi, 6088 m



vernale del campo innevato ci fa capire che le montagne boliviane sono ben più fredde di quelle del vicino Perù! Inoltre, i fastidi gastrointestinali che cominciano ad affliggere i membri della spedizione, a cominciare dal sottoscritto, ci fanno altresì comprendere le pessime condizioni igieniche del paese in cui ci troviamo, il più povero dell'America latina.

Ciononostante, partiamo per l'Huayna Potosì, forse la montagna più scalata della Bolivia, per la sua maestosa bellezza, la facilità di accesso, l'assenza di passaggi impegnativi e la presenza di alcuni rifugi alle sue pendici, che rendono possibile l'ascensione in due soli giorni, praticamente come fosse una vetta alpina! La semplificata organizzazione logistica della salita ci rende fiduciosi di riuscire nell'intento, nonostante le non perfette condizioni di salute di molti di noi.

Il giorno della salita alla vetta, però, l'influenza intestinale si accanisce su Paola e Lorenzo, quest'ultimo purtroppo è costretto a rientrare quasi subito. Ripartiamo: il passaggio più tecnico, ottimamente attrezzato dalle guide locali, consiste nel superamento di un seracco che richiede l'utilizzo di due piccozze; in discesa tuttavia riusciamo ad evitare il passaggio, con un itinerario leggermente più lungo, ma assai più semplice, il che ci fa pensare che 'il seracco' in realtà sia stato creato ad arte dalle guide per far divertire un po' i clienti, visto che, per le sue caratteristiche, questa montagna è di gran lunga la più battuta dalle guide che accompagnano gli individui più disparati alla conquista di un 6000. Il percorso è molto bello: l'alba ci coglie sulla dorsale immediatamente sopra il passaggio del seracco ed incendia la valle. Un ultimo tratto di ripida paretina, un po' disturbato dai penitentes ghiacciati che rendono faticosa la progressione, e io e Paola ci ritroviamo soli sull'esile vetta; Nico e Luca arrivano poco dopo. Scendiamo lungo la bella ed esposta cresta nord e, poco dopo il suo termine, attendiamo i nostri due amici per scendere assieme: sta sopraggiungendo la nebbia e ci sono numerosi grandi crepacci da attraversare; poiché non c'è più nessuno sulla montagna è bene stare uniti, per ogni evenienza. In breve ritorniamo al rifugio; appena in tempo, perché poco dopo si scatena

Un tratto tormentato del ghiacciaio verso il Pequeño Alpmayo



In discesa dal Pico Austria, 5360 m



l'inizio della cresta ovest del Pequeño Alpmayo



Verso la vetta dell'Huayna Potosì



Guido e Paola al Nido de Condores (5450 m), campo alto del Nevado Illimani (6439 m)

una violenta bufera di neve, che imbianca tutto, anche alle basse quote.

Dopo l'Huayna Potosì ci trasferiamo nella capitale La Paz, in un albergo consigliatoci da Anna e Aurelio, gli amici di Elisa: è un bel salto passare dalla quiete delle campagne intorno a Peñas al traffico e allo smog di La Paz! Ma la città offre tante cose interessanti da vedere e anche... qualche comodità in più (tipo l'acqua calda!), che non disdegniamo.

Tuttavia il virus intestinale si è propagato: Nico, Lorenzo e Paola stanno decisamente male, nonostante le validissime cure prestateci dal doc Alessandro, medico italiano arrivato in Bolivia al seguito dell'OMG. Urge un cambio di programma: ritardiamo la partenza per l'Illimani e decidiamo di passare qualche giorno in convalescenza e in relax nel Parco Nazionale del Sajama, presso la comunità di Tomarapi, che avrebbe dovuto assisterci nell'organizzazione della salita al Volcan Sajama, alla cui rinuncia siamo costretti per i ritardi dovuti alle vicissitudini sanitarie. Le giornate trascorse a Tomarapi sono molto piacevoli, ci mettono in contatto con persone stupende, ci consentono di godere della bellezza di grandiosi paesaggi vulcanici, tra grandi montagne, acque termali e geysir, e, soprattutto, ci permettono

di recuperare le forze e restituirci in piena salute alla partenza per l'Illimani!

Partiamo in quattro alla sua conquista: io, Paola, Nico e Lorenzo. Il campo base è in un luogo bellissimo: un'immensa radura prativa solcata da torrentelli, con intorno maestose muraglie di ghiaccio; la successiva salita al campo alto è lunga, ma molto panoramica, tra rocce di mille colori ed imponenti scenari glaciali. Il campo alto è chiamato "Nido de los condores", mai nome fu più azzeccato: sul filo di una cresta, al bordo di un ghiacciaio tormentato, gode di un panorama che si estende verso le montagne della Cordillera, La Paz e il lontano lago Titicaca. Per salire alla vetta partiamo presto, verso le due; altre due cordate, una guida con due spagnoli e una coppia di tedeschi, sono impegnate nell'ascensione che si svolge lungo un ghiacciaio molto ripido esposto ad ovest. Le condizioni sono ottime, c'è pochissimo ghiaccio affiorante, ma l'abbondante neve fresca rende faticosa la progressione e ci alterniamo con le altre cordate a batter traccia. Il freddo pungente dell'alba ci coglie a ridosso della crepaccia terminale, poco sotto la cresta sommitale, già illuminata dal sole. Il ponte di neve che aveva consentito l'accesso alla vetta nei giorni precedenti purtroppo è crollato. La

Prime luci verso l'Huayna Potosì



ricerca di un nuovo passaggio nella neve fresca, che in alcuni punti arriva sopra il ginocchio, è particolarmente penosa: le altre due cordate rinunciano e tornano indietro. Noi insistiamo e, dopo vari tentativi, troviamo un ponte che, sotto la spessa coltre nevosa, sembra solido. Superando un ripido pendio, sbuchiamo in cresta dove, oltre al sole, ci accoglie uno scenario di incomparabile bellezza. L'ultimo tratto è facile e la vetta, ampia e spaziosa, ci accoglie, stanchi ma felici. La discesa è altrettanto lunga, i molti tratti ripidi del ghiacciaio non consentono distrazioni. Tornati al campo alto, tutti presentiamo segni di sofferenza alle dita dei piedi per il freddo, Paola in particolare mostra un principio di congelamento.

Gli ultimi giorni prima della partenza li dedichiamo al lago Titicaca dove, oltre a visitare la Missione di Santiago de Huata, ci godiamo un breve soggiorno sull'Isola del Sol, godendo di bellissime vedute di albe e tramonti sul lago. C'è giusto il tempo di ripassare da Peñas per salutare Padre Topio e i suoi collaboratori. A Topio io e Paola doniamo i nostri sacchi a pelo d'alta quota per la sua 'scuola di montagna', lui ricambia con un forte abbraccio.

Poi non ci resta che fare i bagagli, resi più difficoltosi dalla necessità di inserire nelle borse, già stracolme di abiti ed attrezzature, anche alcune pesanti scatole di presepi di ceramica, bellissimi e colorati, che portiamo per conto dell'OMG in Italia, dove saranno venduti ai mercatini di Natale.

Nello zaino abbiamo anche "Nevados", un libro di scalate sulla Cordillera Real, scritto da un alpinista amico di Topio, lo apriamo e l'occhio cade sulle parole "Caca Aka"! Finalmente il mistero è svelato: "Caca Aka" altro non è che il nome quechua del Huayna Potosì.

Quando l'aereo decolla e le cose sulla terra si fanno progressivamente più piccole, alla soddisfazione per la bella esperienza e per le vette raggiunte, si unisce un po' di commozione per il segno profondo che, ancora una volta, hanno lasciato nel cuore le persone spontanee e colorate di quell'angolo del mondo, i nuovi amici conosciuti e gli orizzonti sconfinati di una montagna ancora primordiale e poco consumistica. Hasta luego! ■

La discesa del ripido ghiacciaio dell'Illimani



Partecipanti:

- Guido Papini (Capospedizione), CAI Ligure
- Paola Schifano, CAI Ligure
- Luca Bartolomei, CAI Ligure
- Lorenzo Verardo, CAI Bolzaneto
- Francesca Carobba, CAI Melegnano
- Niccolò Marini, CAI Torino
- Elisa De Bernardi, CAI Aosta, Sottosez. S. Barthélemy

Alpi Marittime

Arrampicare (e non solo) a Sant'Anna

Matteo Graziani

In occasione delle uscite estive e autunnali del Corso di Scialpinismo SA2, svolte in preparazione della parte sci-alpinistica, gli allievi hanno potuto arrampicare e apprendere le nozioni base per la progressione in sicurezza su roccia. In particolare durante l'uscita del 13 e 14 settembre, che ha visto la partecipazione di circa 10 allievi più alcuni aspiranti istruttori, sono state compiute alcune ascensioni nella zona circostante il Santuario di Sant'Anna di Vinadio.

Il primo giorno è stato dedicato alla didattica e sono state illustrate le principali tecniche di autoassicurazione in parete (soste, nodi, corde doppie...) e facile progressione sulle falesie nei dintorni del Santuario mentre il secondo giorno, dopo un allegro bivacco in tenda ed una robustissima cena, gli allievi sono stati condotti su alcune vie alpinistiche dei dintorni.

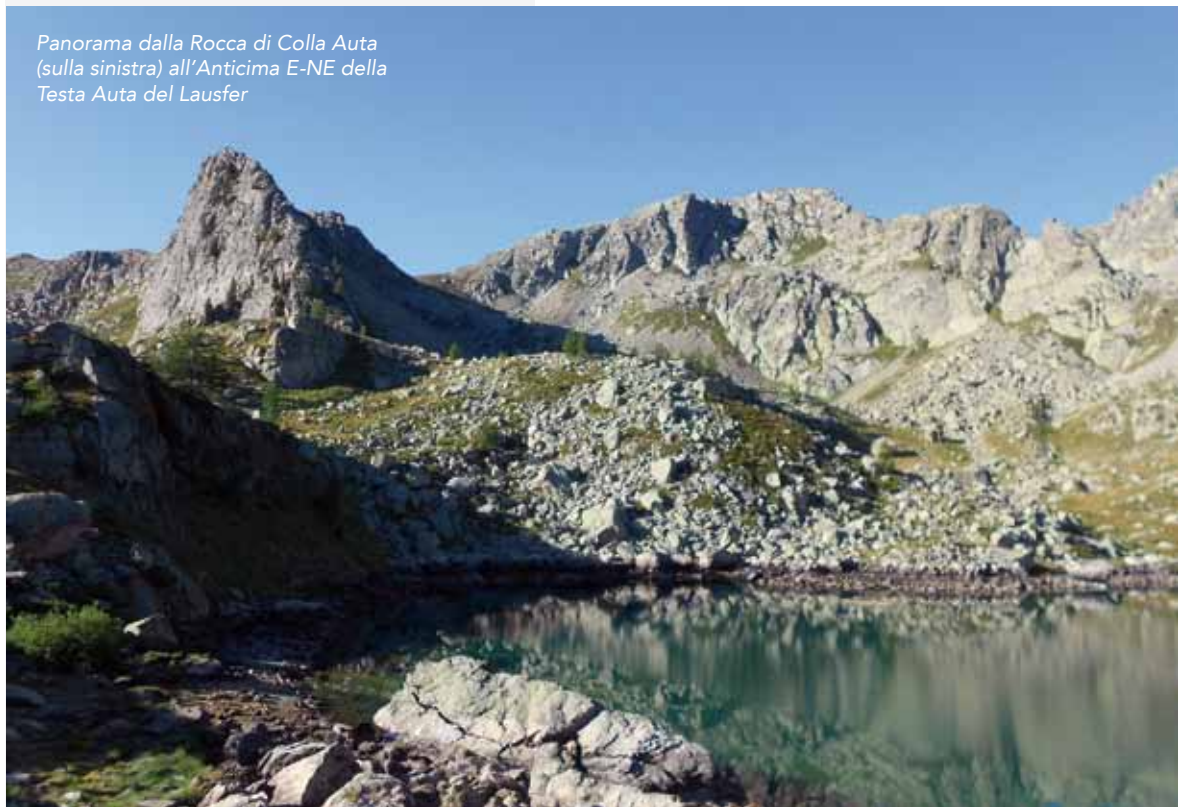
In questa zona infatti, nel corso degli ultimi 10-15 anni, un gruppo di alpinisti, co-

ordinati da Danilo Collino, ha attrezzato con spit alcune vie che si mantengono su difficoltà medie ed alcune falesie con numerosi monotiri di varia difficoltà. Per le vie alpinistiche è comunque utile avere con sé qualche friend, nut e ovviamente cordini e fettucce.

Queste vie, sebbene probabilmente già note ai frequentatori più assidui della montagna e pur essendo per la maggior parte vie di livello tecnico medio, soprattutto per la brevità, la quota e le difficoltà complessivamente contenute, costituiscono comunque e certamente un campo di prova adatto a consolidare l'affiatamento della cordata, velocizzare le manovre, affinare la tecnica prima di cimentarsi con vie di maggior impegno e blasone. Insomma vie certamente destinate sia alle scuole ma anche al tipo dell'alpinista cosiddetto 'medio' che, secondo alcuni, starebbe scomparendo!!!

La quota, compresa fra i 2100 ed i 2500

*Panorama dalla Rocca di Colla Auta
(sulla sinistra) all'Anticima E-NE della
Testa Auta del Lausfer*



metri e la posizione ben soleggiata ne fanno una meta ideale durante l'estate e fino all'inizio dell'autunno e possono quindi essere considerate, magari in piccolo, delle vie 'd'ambiente'.

La zona del Santuario di Sant'Anna è facilmente accessibile in auto, dopo l'apertura della strada per il Colle della Lombarda (di solito verso inizio-metà giugno, a seconda dell'innevamento). L'avvicinamento alle vie ed alle falesie dal parcheggio del Masso dell'Apparizione è breve (da 20 minuti a un massimo di poco più di un'ora per le vie più lontane) sfruttando le rotabili militari costruite nel periodo prebellico.

Le vette raggiunte da queste vie sono cime dello spartiacque italo-francese od elevazioni minori che si discostano di poco da esso sul versante italiano.

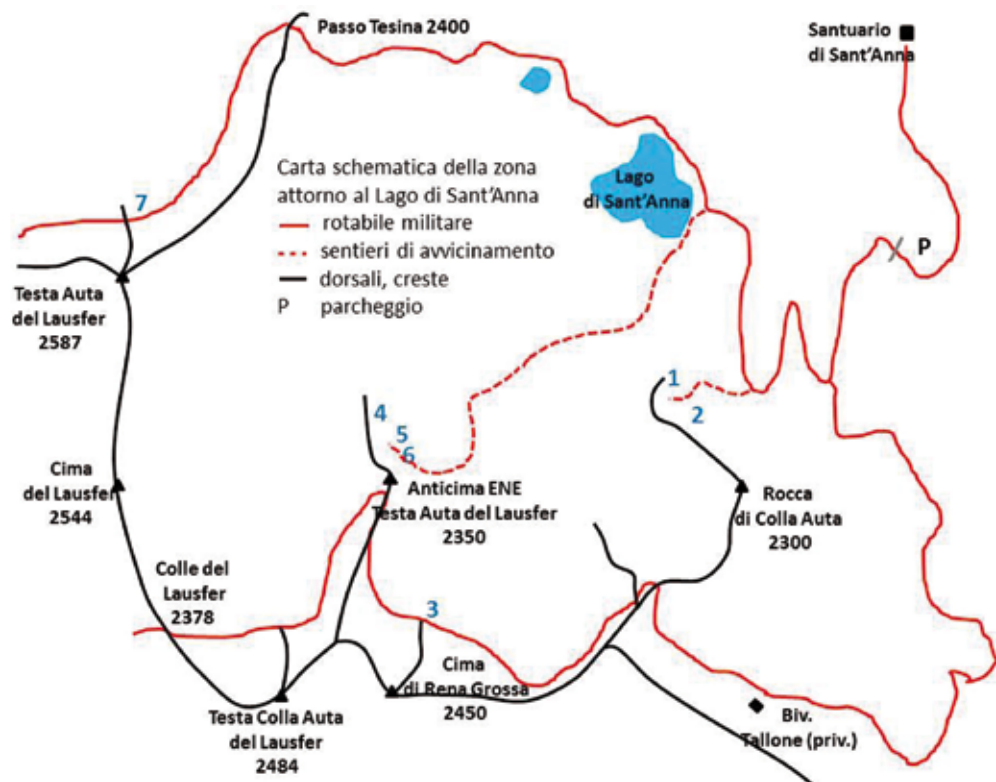
Da est ad ovest le cime, con le loro vie di salita e il grado di difficoltà, sono le seguenti:

Rocca di Colla Auta (2300 m)

1. Cresta Nord (D-, 5a max)

2. Via Francesca (D, 5c max)
Cima di Rena Grossa (2450 m)
3. Sperone Nord (D-, 4c max)
Anticima Est-Nord-Est della Testa Auta del Lausfer (2350 m):
4. Via delle Placche (AD-, 4c max)
5. Via Scottish Style (D, 5b max)
6. Via Felicità (D+, 6a max)
Testa Auta del Lausfer (2587 m)
7. Via Don Gino (D, 5b max)

I dintorni di Sant'Anna di Vinadio offrono, forse prevalentemente, infinite possibilità anche escursionistiche. Innanzitutto il Santuario è sede di Posto Tappa della GTA e si trova al termine della tappa proveniente dal Rifugio Malinvern ed è punto di partenza per la successiva fino a Strepeis (Bagni di Vinadio), attraverso il facile Passo di Bravaria. Le numerose rotabili militari, costruite negli anni '20 e '30, consentono a tutti di muoversi facilmente tra le cime che fanno corona al santuario per raggiungere i laghi di origine glaciale (Lago del Lausfer, Lago di Sant'Anna, Lago di Colle Sant'Anna). Re-





Sulla Via delle Placche

lativamente alle rotabili militari, a queste si accompagnano in genere anche piccole opere difensive e fra queste meritano una citazione sia il tentativo, poi abbandonato, di costruire sotto il vicino Colle della Lombarda un tunnel che facilitasse il transito nei mesi invernali evitando la sommità del valico, sia i numerosi bunker, ancora in relativamente buono stato di conservazione, che si trovano attorno al passo. Alla base del vecchio tracciato della strada militare che conduceva al colle passando al centro del vallone della Lombarda, in località Pratomolongo, è ancora oggi visibile una grossa costruzione che costituiva, all'epoca, la stazione a valle di una lunga teleferica che raggiungeva il passo.

Il Santuario di Sant'Anna posto di fronte alla cima della Maladecia è, con i suoi 2035 metri, il più alto d'Europa. Il primo documento storico che indica la presenza di una chiesetta nel Vallone dell'Orgials è un atto di intesa sui confini di Vinadio e Isola, redatto il 23 settembre 1307, che nomina "l'ospizio di S. Maria di Brasca" che assumerà il nome di Sant'Anna solo nel 1443: la tradizione vuole che, poco sopra all'attuale santuario nei pressi del parcheggio dal quale raggiungere le vie di arrampicata, fosse infatti apparsa ad una pastorella la figura di sant'Anna, madre di Maria.

Successivamente, in un atto del 21 febbraio 1447, risulta che l'ospizio fosse amministrato dal parroco di Vinadio con quattro consiglieri di cui due eletti dal comune a testimonianza sia del presidio religioso dell'area sia di quello civile, trovandosi lungo una importante via di comunicazione.

La prima struttura era costituita da una piccola cappella affiancata da modesti locali per l'ospitalità dei viandanti e pellegrini. Nel corso dei secoli l'ospizio si è trasformato in santuario per la devozione della figura di sant'Anna, madre di Maria. Dopo la costruzione della chiesa attuale (1680-81), caratterizzata dal pavimento in salita, l'assetto odierno è stato raggiunto nell'800 quando la frequentazione assunse numeri significativi e quando fu necessario creare edifici per la sosta dei pellegrini. Negli anni '20 del secolo scorso, per scopi militari, è stata poi ampliata la strada che la collega al fondovalle ed al Colle della Lombarda. ■

Di seguito vengono date descrizioni più dettagliate di due vie percorse in occasione dell'uscita del corso, giudicate le più invitanti nell'ottica di facilitare un corretto approccio alla montagna su gradi medi.

Anticima Est-Nord-Est della Testa Auta del Lausfer - 2350 m

Via delle Placche (settembre 2014) Sviluppo: 160 m Difficoltà: AD-

Via di 4 tiri su difficoltà contenute, è forse la più semplice fra quelle elencate. Esposizione solo al terzo tiro per raggiungere il dentino terminale e poi ancora sull'ultimo tiro. Si divide grossomodo in due parti: la prima risale placche piuttosto abbattute, la seconda (ultimo tiro) su cresta. Le soste, tutte attrezzate con anello cementato e placchetta con maillon, sono comode e ben disposte.

L1: per placche molto appoggiate (3a) si raggiunge la prima sosta. 35/40 m, 1 chiodo + 2 spit.

L2: si prosegue su difficoltà leggermente maggiori (3b/4a) fino alla sosta successiva. 30 m, 3 spit + 1 chiodo.

L3: su terreno più ripido si raggiunge la sommità di un gendarme roccioso con un passo più impegnativo (4b) e con maggiore esposizione. 35 m, 5 spit. Dalla sosta ci si cala brevissimamente nel sottostante canale e lo si risale per circa 10-20 metri

L4: dal canale si arriva sulla cresta, inizialmente verticale, ben protetta e su difficoltà abbastanza continue (4c) poi si esce facilmente nei pressi della strada militare Sant'Anna - Passo del Lausfer. 35 m. 3 spit.

Discesa: in breve alla strada militare del Lausfer e verso sinistra a Sant'Anna.

Rocca di Colla Auta - 2300 m

Sperone Nord (settembre 2014) Sviluppo: 180 m Difficoltà: D-

Via di buon impegno in particolare nella parte inferiore. Una volta raggiunta la cresta le difficoltà diminuiscono pur dovendo prestare attenzione a qualche masso instabile. Le soste sono tutte attrezzate.

L1 ed L2 risalgono per complessivi 50 metri alcune placche piuttosto impegnative (4c/5a) per uscire su una cengia erbosa alla base della cresta. 12 spit.

L3: sul filo di cresta per larghe fessure con difficoltà massima di 4a (attenzione massi instabili) fino ad un ampio ripiano che si percorre fino alla base del risalto successivo dove si sosta. 55 m, 4 spit, utili nut e/o friend.

L4: si risale il risalto verticale ben articolato per vago ed ampio diedro (3b) poi cresta (spuntoni per fettucce) fino alla sosta. 40 m, 3 spit.

L5: si prosegue per facile cresta (II) fino alla sosta finale con catena. 55 m, 4 spit.

Da qui con un po' di attenzione alla croce sempre per cresta.

Discesa: si scende con attenzione lungo la cresta per arrivare facilmente ai prati che in breve conducono alla strada militare del Lausfer.

Maggiori informazioni si possono trovare sul libro "Stura-Ubaye" (P. Brusasco-F. Vivalda, Blu Edizioni, Torino, 2002)



Il terzo tiro della Via Don Gino alla Testa Auta del Lausfer

Percorso fisso "Vladimir Pácl" Orientamento in Antola

Gian Carlo Nardi

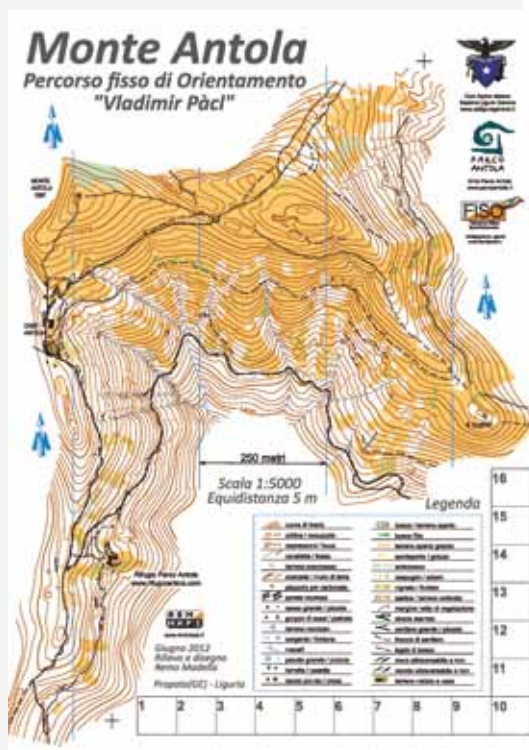
Estate 2009, in vacanza nel Massiccio Centrale. L'Alvernia è il cuore verde della Francia e, con il suo paesaggio, è un luogo ideale per camminare nella storia e nell'ambiente particolare degli antichi vulcani spenti: i puy. Di ritorno dall'altopiano di Gergovia, celebre per la battaglia nella quale Vercingetorige sconfisse Giulio Cesare, un giorno Fulvia ed io arriviamo in un campeggio sulle rive del Lac d'Aydat, un ridente lago fra fitti boschi verdeggianti sviluppatisi su antiche onde laviche. Vicino all'ingresso un cartello attira la nostra attenzione: *parcours permanents de course d'orientation*, percorsi fissi di orientamento. Ne avevamo solo sentito parlare: olt'alpe ve ne sono parecchi, da noi no. La

passione per l'orientamento è forte, l'occasione unica, e subito decidiamo di variare i programmi e di prenderci un giorno intero per provare.

La corsa di orientamento, nota anche come orienteering, consiste nel percorrere spazi liberi raggiungendo progressivamente dei punti di controllo con codice identificativo, detti 'lanterne', indicati sulla mappa e materializzati sul terreno. Sempre svolta in spazi aperti e senza indicazioni, può essere agonistica o ludica e richiede un buon livello cognitivo nel confronto con lo spazio e il tempo.

Passiamo all'ufficio del turismo a prendere le carte, le bussole le abbiamo già, e partiamo alla ricerca delle lanterne, costituite da paletti di legno con il caratteristico logo e con la punzonatrice per convalidare il corretto passaggio. Al piacere di camminare in un ambiente naturale si aggiunge lo stimolo di dare continuamente risposta alle domande classiche dell'orientamento: dove sono e dove vado. E non ogni tanto, come di regola avviene in una gita in montagna, ma ogni pochi minuti: trovato un punto, via con il successivo: qualche dubbio, qualche ripensamento, una giornata piena e gioiosa. Al termine del percorso confrontiamo le nostre punzonature con quelle corrette: un gusto in più e la possibilità di misurare le proprie capacità.

Le mappe per la corsa di orientamento derivano da carte topografiche a grande scala, in genere tra 1:5.000 e 1:15.000, e sono realizzate su standard internazionale della International Orienteering Federation (IOF). Sono mappe ricchissime di dettagli del terreno, veri e propri indizi utilizzati dai tracciatori per sviluppare il percorso e, poi, dagli utilizzatori per ricostruirlo



La Carta base su standard IOF. Ogni circuito ha una mappa con sovrapposti i punti di controllo (lanterne) da raggiungere in successione

autonomamente passo dopo passo. Con terreni ben caratterizzati e ricchi di punti di riferimento, come in gran parte del nostro Appennino, si utilizzano prevalentemente le tecniche per associazione confrontando il terreno con la carta e viceversa; nei grandi spazi aperti, con punti di riferimento radi, diventa necessario anche un buon uso della bussola.

Perché non fare qualcosa del genere anche dalle nostre parti? Attività ludica, educativa e formativa insieme: il collegamento con le attività sociali e didattiche svolte nel Club alpino è automatico. Il primo coinvolgimento è con Fabio Storti, anche lui della Ligure e istruttore federale di Corsa orientamento, che entusiasta condivide l'idea. Ne parliamo poi con l'allora presidente Gianni Carravieri, è d'accordo, e così cominciamo a lavorarci sopra. Dove realizzare il percorso? In genere sono ubicati in zone ondulate, ma emerge rapidamente l'idea di una zona sommitale: l'Antola, nel convincimento che un percorso fisso di orientamento a 1500 metri di quota abbia una peculiare

validità per la formazione all'orientamento in montagna.

Roberto Costa, presidente del Parco Antola, crede nell'iniziativa e la appoggia. Iniziano i sopralluoghi, le prime idee prendono forma, viene realizzata la mappa di base. I tempi sono lunghi nel volontariato, sempre più di quanto si vorrebbe. Paolo Ceccarelli subentra a Gianni nella presidenza della sezione ed entrambi non solo appoggiano, ma operano direttamente; anche alcuni soci aiutano e anche i bravi gestori del rifugio: individuati i punti di controllo, tracciati e verificati i circuiti, posizionate le paline, realizzate le mappe: un lavoro di squadra.

Il percorso fisso si basa, ad oggi, su 34 paline-lanternina variamente combinate e propone tre circuiti di impegno crescente:

- BLU (facile) sempre nelle vicinanze dei sentieri con 14 lanterne e una lunghezza indicativa di 2.6 km
- ROSSO (medio) prime puntate di facile navigazione fuori sentiero con 11 lanterne e una lunghezza indicativa di 2.1 km

Una delle 34 paline-lanternina del percorso



Vladimir Pácl, pioniere dell'orientamento e dello sci escursionismo



- NERO (difficile) prevalentemente su terreno vario e fuori sentiero, con 15 lanterne e una lunghezza indicativa di 3.3 km con un dislivello significativo.

Un quarto circuito, il verde, è dedicato a bambini e genitori per un divertente approccio con il bosco e le mappe: 6 lanterne e 800 metri tutti per loro.

I circuiti iniziano e terminano al rifugio Parco Antola, dove sono anche disponibili le mappe. Il percorso è molto adatto anche per attività didattiche a vari livelli e, con le dovute modalità, è proficuamente utilizzabile anche con il terreno innevato.

Vladimir Pácl. Olimpionico e politico boemo, esule dopo la primavera di Praga trovò rifugio in Trentino. Negli anni '70 introdusse in Italia la corsa di orientamento e fu tra i protagonisti, poi, della diffusione dello sci escursionismo nel Club alpino italiano. A lui la Sezione Ligure ha dedicato il percorso e l'inaugurazione è avvenuta il 20 luglio 2014.

Ma ci sono altre idee in sviluppo e il cantiere continua... ■



Il Lac d'Aydat, in Alvernia

Corso Topografia e orientamento

Dal 2005 la Sezione propone un corso di Topografia e orientamento, in genere a cadenza biennale, articolato nei moduli base e avanzato: è un corso di specializzazione rivolto a soci del Club alpino già in grado di svolgere autonomamente l'attività escursionistica e interessati ad approfondire l'argomento.

Il metodo didattico è teorico-pratico e utilizza le tecniche del laboratorio. Nel modulo base sono trattati i fondamentali dell'orientamento e della lettura della carta, con riferimento ad attività prevalentemente su sentiero e con buone condizioni. Il modulo avanzato, sviluppato in collaborazione con il Servizio valanghe italiano (SVI), è propedeutico al terreno innevato e introduce alla navigazione terrestre, anche in condizioni severe.

Entrambi i moduli sono articolati su quattro incontri teorici in sede e due uscite pratiche. Per l'iscrizione al modulo base non sono richieste conoscenze preliminari, mentre la frequentazione del modulo avanzato è riservata a chi ha già frequentato la prima parte, in questa o in una precedente edizione del corso. La prossima edizione, la sesta, inizia con il modulo base tra fine maggio e inizio luglio e prosegue con l'avanzato in autunno.

Per informazioni:

www.cailiguregenova.it → gruppi → topografia e orientamento
topografia@cailiguregenova.it



Diventare istruttori Quelli della mia età

Fulvio Daniele

Quando mi è stato chiesto di preparare una lezione per i nuovi aspiranti istruttori ed accompagnatori della sezione nell'ambito del corso Base Culturale Comune, non sapevo che cosa raccontare a tutte quelle persone e non sapevo cosa loro si aspettassero da me. Parlando con Gianni Carravieri, ho scoperto che molte delle cose che ci dicevamo era come fossero uscite dalla stessa storia, anche se insieme non abbiamo fatto nulla. Siamo però in qualche modo accomunati nelle idee, figli dello stesso tempo, del 'come' e del 'perché'. Questo fatto mi ha dato lo spunto per scrivere quella che io considero una piccola provocazione, un lanciare un sasso nello stagno, per capire un po' di più degli allievi che avevo di fronte e che presto prenderanno il posto di quelli della mia età. Non mi aspettavo una risposta immediata, ma speravo di suscitare una reazione ed un lavoro interiore in ciascuno di loro.

Oggi essere al servizio degli altri, come deve essere un istruttore, in situazioni potenzialmente pericolose è diventato più difficile; servono motivazioni forti per non lasciarsi confondere dagli eventi ed abbandonare e queste motivazioni vanno ricercate e coltivate dentro ciascuno di noi.

Il lavoro che faremo sarà più o meno buono a seconda di quello che avremo scoperto.

Credevo che nessuno di quelli della mia età, abbia cominciato quest'attività senza aver letto questa frase:

*"Il sogno è il mio pane spirituale,
se mi fosse dato di vivere
senza la possibilità di sognare
e di lottare per un sogno,
bello quanto inutile,
sarei un uomo finito!"*

Giusto Gervasutti.



Primi passi di arrampicata a Finale



E anch'io ho seguito quest'idea.

Era il tempo di Bonatti, Desmason, Rébuffat, solo per citare quelli più conosciuti, ma con loro c'era una schiera infinita di alpinisti che oggi è nella storia. Tutti si muovevano seguendo un loro ideale, ma dentro ad ognuno bruciava sempre una fiammella, che non si spegneva mai.

Il loro sogno!

Io andavo alla conquista dei miei orizzonti. E voi? Quanta forza mettete, nel portare avanti la vostra idea?

...e il sogno cos'è?

Ci sono stati momenti storici... c'è il lavoro, la famiglia, la politica.

Ma non si vive di solo pane!

E perciò oltre queste cose, le montagne, le vette, le grandi pareti, per molti hanno rappresentato l'orizzonte da raggiungere ed ognuno di loro si è sicuramente posto la domanda:

Perché?

...voi cosa mi dite del vostro perché? Ognuno di voi, si è dato la risposta? O forse ci state ancora pensando?

La libertà di andare dove si vuole, la bellezza del cammino e della fatica, la spossatezza quando si è raggiunta la meta.

Il piacere, di una notte all'aperto e del risveglio prima dell'alba, il freddo della notte e il calore del sole del primo mattino, la solitudine, l'incertezza, la difficoltà della scelta giusta, i colori, gli odori, i rumori, la natura tutta, e poi le pareti, le vette...

Tutto questo non è forse la risposta ?

Storiella del muro a secco

Un giorno, un bambino di sette/otto anni si allontana dal gruppo e si avventura un po' più in là, fuori dal sentiero segnato, e sale in mezzo alle spine, su, su, fino ad un muro a secco, che lo divide dalla sua meta. Deve solo salire quel muro, ma mentre pie-

tra dopo pietra sale, comincia a sentire un senso di disagio e si rende conto che non ha più la sicurezza del terreno sotto i piedi, anzi il terreno è pericolosamente lontano ed il muro sembra non finire mai.

Allora si ferma, o meglio si inchioda, con il cuore a mille, e il sudore freddo lungo la schiena, e vorrebbe gridare agli altri del gruppo di andare a dargli una mano, ma sai le risate che si farebbero, senza contare la punizione certa.

Non resta che uscirne, da solo, con le proprie forze.

Respira, si concentra, e lentamente viene fuori dall'impaccio tornando dal gruppo, mestamente, ma anche orgoglioso di avercela fatta.

E sa che ci riproverà!

Noi siamo qui perché siamo o saremo istruttori; abbiamo imparato ad andare, a camminare, a salire, e qualcosa ancora impareremo.

Ma abbiamo anche scelto di dare ad altri la nostra conoscenza, tenendo presente che tutti quelli che sono su quel muretto a secco sperano sì di essere aiutati, ma non sgridati.

Ma la loro strada è ancora lunga e devono ancora guadagnarsi l'orizzonte, e noi non glielo dobbiamo fornire come in un fast food.

Quindi a tutti quelli che non si ricorderan-

no come si fanno i nodi, noi li faremo vedere più e più volte, ma glieli faremo anche ripetere da soli più e più volte, fin quando li conosceranno bene, perché il Signor Giudice, male informato o garantista, verrà a cercare noi per sapere se li abbiamo insegnati, ma difficilmente cercherà loro, per sapere se li hanno imparati!

Quindi l'impegno e la responsabilità degli allievi devono essere pungolati e spronati, perché senza queste cose, non si va lontano.

Alla fine, comunque, spetta a colui che ha maggior esperienza far vedere le meraviglie che si nascondono dietro l'orizzonte, in modo da suscitare la voglia, e l'urgenza di andarle a scoprire.

Senza correre inutili pericoli. ■



Mezzo secolo dopo la prima salita...

Corso Base Culturale Comune 2014

La Sezione Ligure ha organizzato il corso di formazione "Base Culturale Comune"(BCC) per aspiranti istruttori/accompagnatori/operatori Sezionali allo scopo di approfondire tutte quelle materie che formano la base culturale di ogni Istruttore CAI e che non sempre vengono sviluppate adeguatamente dalle singole Scuole, più concentrate sulla preparazione specialistica.

Molte le adesioni (29) con aspiranti presentati dalle cinque Scuole sezionali e dal Gruppo Martel di Speleologia: per la maggior parte soci della sezione (25), due soci del CAI Bolzaneto, uno del CAI Sarzana e uno della sottosezione di Arenzano. Ecco i loro nomi e la provenienza: Renzo Bennati, Stefano DePoli, Matteo Dellacasagrande, Valerio Predaroli, Giovanni Scrimaglio, Marta Tosco, Alessandro Vergano, Marzia Vita della Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari", Cesare Barone, Giovanni Cusano, Matteo Graziani, Davide Lanza, Luca Leone, Paolo Romano, Roberto Schenone, Aldo Trovò appartenenti alla Scuola di Scialpinismo "Ligure", Ersilia Achelli, Chiara Panicucci, Fabiano Belfiore della Scuola di Sci Fondo Escursionismo, Marco Bottaro, Alice Penco, Francesco Romanengo, Elisa Sessi della Scuola di Alpinismo Giovanile, Riccardo Bacosi, Matteo Benassi, Fabio Billero, Davide Mazzarello, Lara Quinzi de Valney della Scuola di Escursionismo "Monte Antola", Gianluca Gavotti del Gruppo Speleologico "Martel".

Il corso è stato diretto da Gianni Carravieri (INSFE), con l'aiuto organizzativo di Pio Codebò (INSA); hanno partecipato come docenti: Angelo Testa (Commissione Rifugi LPV), Michele Pregliasco (Commissione Scientifica LPV), Paolo Ceccarelli (ANAG), Gian Carlo Nardi (ANAG-INV), Pio Codebò (INSA), Bruno Tondelli (AE), Fulvio Daniele (IA), Gianfranco Fasciolo (INSA).

Il Corso si è proposto i seguenti obiettivi, largamente raggiunti:

- sensibilizzare i futuri istruttori/accompagnatori sui valori del CAI, la sua storia, la sua organizzazione
- trattare i principi base di conoscenze indispensabili per chi sarà a capo di un gruppo (topografia, meteo, nivologia, nodi, BLS, ambiente naturale)
- promuovere la reciproca conoscenza, stima e amicizia tra i futuri istruttori/accompagnatori

provenienti da attività diverse (esigenza sentita in particolare nelle sezioni grandi, dove è più facile che si formino compartimenti stagni indesiderati)

- Incrociare le competenze, chiamando docenti da tutte le discipline del CAI (nel CAI tutti hanno qualcosa da imparare e tutti hanno qualcosa da insegnare)

Sono state tenute le seguenti lezioni ed attività:

20-21 settembre Rif. Parco Antola. Presentazione allievi. Rifugi e sentieri (A. Testa). Bidecalogo, ambiente alpino (M. Pregliasco). Assicurazioni CAI, responsabilità dell'Istruttore/Accompagnatore (P. Ceccarelli). Meteorologia, cartografia e orientamento, esercitazione su percorso di Orientamento (G.C. Nardi).

08 ottobre Sede. Pericoli della montagna (P. Codebò). Preparazione e conduzione di un'escursione (B. Tondelli).

22 ottobre Sede. Storia e organizzazione CAI (G.C. Nardi). Motivazioni dell'alpinista; compiti dell'istruttore; nodi. (F. Daniele)

29 ottobre Sede. BLS. Gestione di un incidente e attivazione soccorso alpino; cenni di Nivologia (G. Fasciolo).

Tutti gli aspiranti hanno superato il test finale, consistente in 18 quesiti a risposta chiusa, con una votazione media di 7,6/10, ampiamente superiore alla sufficienza. Dopo il test di verifica gli aspiranti hanno compilato un questionario con i propri commenti sul corso. Questi i risultati in sintesi. Le lezioni teoriche che hanno ottenuto maggior attenzione sono state: topografia, meteo, storia CAI, assicurazioni e BLS. Per i primi due argomenti sono stati richiesti ulteriori approfondimenti o corsi 'ad hoc', così come per GPS e Primo Soccorso, materie non approfondite nel presente corso.

- Ha suscitato consensi praticamente unanimi l'esercitazione sul percorso fisso di Orientamento, installato di recente dai volontari della Sezione presso il Rifugio Parco Antola.

- I valori trasmessi e che sono stati maggiormente apprezzati sono: l'amore per la montagna e l'esperienza maturata sul campo dai 'vecchi' istruttori.

- Per i corsi futuri gli aspiranti suggeriscono più attività pratiche ed esercitazioni sul territorio.

Gianni Carravieri e Pio Codebò

CAI-Scuola

Scoperte, sorprese, meraviglie

Chicca Micheli

Anche nell'anno scolastico 2013-14 la Sezione Ligure ha partecipato al progetto nazionale "CAI-Scuola" ed ha incontrato alcune classi di istituti differenti per portare i ragazzi 'a scuola con il CAI'.

In linea con il nostro modo di procedere, ogni attività con i ragazzi è stata preceduta da incontri che hanno visto confrontarsi insegnanti, accompagnatori di Alpinismo Giovanile e, in un caso, istruttori di arrampicata, per dare vita ad un progetto in linea sia con la programmazione didattica degli insegnanti sia con le finalità del nostro Sodalizio.

Abbiamo così incontrato alcuni ragazzi dell'Istituto Comprensivo S. Fruttuoso al fine di prepararli in aula alle attività che avrebbero poi svolto nel Parco Antola con gli accompagnatori del parco stesso. In dettaglio: due classi prime medie sono state accompagnate per vivere una giornata alla scoperta della fauna e della flora del parco

e due classi di seconda hanno invece pernottato una notte al rifugio.

L'Istituto Comprensivo S. Teodoro ha visto, invece, una classe seconda e una classe terza media coinvolte in un percorso di avvicinamento all'arrampicata, gestito dalla Scuola di Alpinismo "B. Figari" nelle persone di Fulvio Daniele, Matteo Dellacasagrande, Nicola Damonte e Gian Carlo Strano. Sono stati organizzati incontri in palestra durante i quali i ragazzi hanno imparato ad indossare l'imbrago, a legarsi e sono stati proposti esercizi di equilibrio sia a terra che sul muro di arrampicata presente in palestra. A integrazione di ciò è stata fatta una lezione in aula durante la quale sono stati proiettati filmati didattici e dimostrativi delle varie tecniche utilizzate a seconda della tipologia di parete da affrontare: la lezione è stata seguita con molta attenzione e numerose sono state le domande e i commenti sia da parte dei ragazzi che della docente presente. Mi piace ricordare il momento in



In Val Ponci, nel Finalese, sulla via Julia Augusta

cui, dallo zaino di un istruttore che gestiva l'incontro, è comparsa una selezione di materiale comunemente usato da chi arrampica: chiodi, rinvii, friends e corde sono passati di mano in mano ai ragazzi per permettere un'accurata visione degli stessi. La sorpresa più grande da parte degli alunni è stata suscitata dal prendere per la prima volta consapevolezza del notevole peso che porta con sé chi pratica questa attività.. e ancora maggiore sorpresa si è registrata quando si è accennato ai costi della stessa!

Con l'Istituto Comprensivo Albaro invece, la presenza è stata sia in aula che sul territorio; l'incontro preparatorio è stato seguito da una bellissima escursione all'isola Palmaria. I ragazzi hanno camminato di gran lena e hanno seguito con attenzione quanto loro spiegato da Donatella Pinelli,

Marco Micheli e Riccardo D'Epifanio. È stata una giornata che ha soddisfatto tutti: docenti e accompagnatori si sono lasciati con la promessa di riproporre la stessa gita ad un maggiore numero di alunni.

Con i ragazzi del Liceo Classico Cristoforo Colombo è stata organizzata un'uscita a Entracque gestita dagli istruttori di sci di fondo escursionismo, e a seguire è stata proposta un'altra escursione in Val Ponci, nel Finalese, lungo i ponti romani della via Julia Augusta.

Particolare è stato il progetto impostato con i ragazzi dell'Istituto Geometri e Turistico Firpo-Buonarroti. Il progetto, proposto a due classi quarte del corso geometri, ha previsto una introduzione al mondo dei sentieri e alla loro segnaletica, per sviluppare una esercitazione di rilievo topografico.

L'esperienza raccontata da uno dei ragazzi

Lo scorso Ottobre noi studenti delle classi 3B e 4D del Liceo Classico Colombo, accompagnati dai professori di educazione fisica e guidati da accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione Ligure del CAI e della Sezione di Finale, siamo andati a fare un'escursione in Val Ponci. Abbiamo seguito i sentieri di questa valle verde e rigogliosa che conserva vestigia di antiche costruzioni romane e medievali. È un luogo molto particolare dal punto di vista meteorologico ed idrografico: si riscontrano, infatti, intensi ma brevi periodi di piogge, mentre durante il resto dell'anno la valle è particolarmente asciutta. Questa caratteristica nel passato la rendeva adatta al trasporto di merci e vettovaglie attraverso la via Appia, lunga strada romana lastricata che percorreva gran parte della penisola. Nella zona si trovano perciò alcuni punti di interesse storico, come ponti romani, una cava medievale e una grotta in cima ad una collina chiamata "Grotta delle fate". Il trekking è stato piacevole non solo per l'aspetto dei luoghi, ma anche perché siamo stati in grado di cogliere le trasformazioni avvenute in Val Ponci nel corso dei secoli, di cui gli accompagnatori del CAI ci hanno invitato a individuare le tracce. Prima di questa escursione abbiamo partecipato ad alcune lezioni di preparazione ed introduzione al trekking a scuola con gli stessi membri del CAI, che ci hanno spiegato come leggere ed interpretare le cartine, come muoverci in un bosco osservando punti di riferimento naturali e altre competenze fondamentali per gite nella natura. Durante l'escursione ci sono state fornite delle cartine e ci è stato anche spiegato come chiamare soccorso in caso di necessità, come farsi notare dai soccorritori nel caso in cui arrivino in elicottero e in che luoghi aspettarli. Abbiamo imparato a riconoscere le strutture e gli elementi del territorio rappresentati nelle cartine, per capire dove ci si trova in ogni momento e così orientarsi. Quindi non solo la gita in Val Ponci, ma l'intero ciclo di attività con il CAI è stato molto interessante: ci sono state insegnate cose che potrebbero esserci utili in qualunque momento e le nozioni basilari per intraprendere vari tipi di esperienze sportive e naturalistiche.

Davide Comberti



Primi approcci all'arrampicata



Incontro in aula



Pensieri sull'escursione all'isola Palmaria

co GPS di un tratto di sentiero. L'incontro in aula, presentato da Gian Carlo Nardi, è stato successivamente commentato e approfondito in classe dai ragazzi e dal loro insegnante. È in progetto la possibilità di realizzare con loro anche un'uscita pratica, nel prossimo anno scolastico, per rilevare un tratto di un sentiero storico nella zona dei Forti di Genova.

L'inizio del nuovo anno scolastico 2014-15 ha trovato pronta la nostra Sezione nell'impegnarsi in prima linea nel progetto "Cai-Scuola": la Ligure ha già avviato la collaborazione con il liceo artistico Barabino-Klee per un differente approccio all'arrampicata sportiva. Il progetto, ancora in via di svolgimento, coinvolgerà quattro classi che, in due gruppi distinti e in pomeriggi differenti, sono già venuti nella nostra sede per la lezione teorica, tenuta da Fulvio Daniele. Diverso questa volta è stato anche il suo approccio: Fulvio ha scelto e commentato filmati meno centrati sulla didattica, ma più affascinanti per quanto riguarda la spettacolarità di questa disciplina e la varietà delle sue applicazioni. Ha incontrato ragazzi che nulla sapevano di essa e che non avevano un precedente rapporto personale con lui, e la sua scelta è stata vincente perché entrambi i gruppi lo hanno seguito con interesse e alcuni sono rimasti veramente affascinati da quanto mostrato e commentato. Come per l'esperienza precedente, la collaborazione con la nostra Sezione era stata cercata dall'insegnante di educazione fisica, in questo caso nostra socia, che vuole aiutare i suoi alunni non solo a scoprire le potenzialità dell'arrampicata sportiva, ma anche guidarli ad un approccio alla montagna. Gli incontri per l'attività pratica sono previsti nel mese di gennaio e si svolgeranno nella palestra della Sciorba, dove nostri istruttori di alpinismo saranno affiancati da istruttori FASI, ma resta aperta la possibilità di portare in primavera i ragazzi più interessati a fare un'esperienza in falesia.

Insomma anche per quest'anno tutto da costruire... per vivere al meglio lo splendido incontro tra CAI e studenti! ■

... continua da pag. 3

La nostra Sezione intende assumere una posizione che sia l'espressione della volontà dei propri Soci per cui vorremmo sentire altre voci, da aggiungere a quella di Giancarlo, per poi elaborare un nostro documento.

Prendo spunto da questa segnalazione per esporre alcune considerazioni che mi stanno particolarmente a cuore sul tema dei sentieri: quelli di oggi e quelli di domani.

Quando percorriamo un sentiero ad anello o una traversata spesso utilizziamo tratti di percorsi millenari raccordati da sentieri di recente realizzazione; il passato ed il presente che si fondono per consentire agli escursionisti di oggi e di domani di camminare in libertà nell'ambiente montano.

Un antico itinerario di pellegrinaggio ed un sentiero da sempre utilizzato per accedere all'alpeggio, opportunamente raccordati, costituiscono oggi una importante risorsa economica e turistica. Utilizzando sistemi di valutazione piuttosto empirici e facendo uso di strumenti come gli eco-calcolatori che monitorano i passaggi, il volume delle persone che utilizzano i sentieri a scopo di turismo naturalistico ed escursionistico in Europa è stimato annualmente in alcune decine di milioni, con un soggiorno medio nel territorio di 5 giornate ed una spesa giornaliera non inferiore a 40 euro in attività ricettive e di ristorazione. Facendo un semplice rapido calcolo si può prudenzialmente valutare in oltre 5 miliardi di euro all'anno il valore economico di questi flussi, a cui vanno aggiunte le escursioni in giornata e le attività alpinistiche che si avvalgono dei sentieri e delle relative strutture ricettive per accedere alla base di partenza delle scalate.

Come si può facilmente intendere, si tratta di una componente molto importante nell'economia delle popolazioni che vivono nelle terre alte.

Queste semplici considerazioni portano ad una prima conclusione: i sentieri costitu-

iscono un patrimonio che ci deriva dal passato e che deve essere ben conservato e valorizzato con il massimo impegno di tutti i soggetti preposti alla gestione del territorio montano quali i parchi, le comunità montane, le pubbliche amministrazioni, le associazioni, ecc.

Si deve far sì che nelle aree ad alta concentrazione sentieristica vengano definiti dei criteri di coordinamento di questi soggetti al fine di utilizzare al meglio le risorse (ahimè poche) disponibili evitando sovrapposizioni o lacune e, soprattutto, definire, attraverso scelte sostenibili, se dare la priorità alla realizzazione di nuovi sentieri o alla salvaguardia di quelli antichi e quali tecniche utilizzare, nel massimo rispetto del territorio e della sua storia.

A conferma dell'importanza che il CAI attribuisce a questo tema ogni anno viene indetta la "Giornata nazionale dei sentieri", invitando tutte le Sezioni ed i Soci ad organizzare nel proprio territorio interventi atti al riordino ed alla manutenzione dei sentieri. Per il 2015 è stata fissata la data di domenica 31 maggio che la nostra Commissione Escursionismo ha già inserito in calendario. Partecipate numerosi!

Excelsior ■



Splendido sentiero alle pendici del Monte Rama

Appennino Ligure

Testimonianze di vita contadina

Paolo De Lorenzi

Girando ed esplorando il nostro Appennino, ho scoperto tante piccole e spesso sconosciute vallate dove, con molta pazienza ed altrettanta fatica, si possono scovare ancora piccole testimonianze della vita e cultura rurale, minuscoli borghi e casolari isolati sopravvissuti all'incedere del tempo.

Luoghi spesso difficili da raggiungere ed ormai condannati all'oblio, solo in parte ancora vivi nella memoria delle persone anziane rimaste o nei ricordi di coloro che questi posti li hanno solo sentiti nominare dai loro nonni.

Con un lavoro di ricerca e di documentazione, principalmente fotografica, sono riuscito o almeno spero, a fare rivivere nei ricordi delle persone alcuni di questi posti; la pubblicazione poi sulla pagina Facebook "Paesi abbandonati" del materiale fotografico ha fatto sì che ricevessi commenti da Brasile, Argentina, Stati Uniti, dove ancora vivono i parenti di coloro che ormai quasi un secolo fa animavano e vivevano questi luoghi.

Le mie foto raccontano come vivevano le donne e gli uomini che un tempo popolarono questi luoghi, le tecniche costruttive utilizzate per realizzare le abitazioni, i fienili o i seccherecci di una civiltà contadina che si sviluppa sull'Appennino Ligure nel periodo che intercorre tra la metà del XVII secolo e la metà del XIX.

Le principali tipologie che si possono ancora oggi riconoscere, sono essenzialmente di due tipi: gli insediamenti aggregati ed i casolari isolati.

I primi sono quelli più facilmente raggiungibili ed al tempo stesso riconoscibili perché ancora abitati almeno nella bella stagione e raggiunti da strade carrabili. Un bell'esempio di insediamento aggregato è quello della frazione di Pentema del comune di Torriglia, paese ancora ottimamente conservato nell'alta valle del torrente Pentemina, sviluppatosi in modo radiale intorno alla chiesa dedicata a San Pietro Apostolo.

Questi paesi, ubicati di solito lungo le vie

Pentema al tramonto



di penetrazione verso la pianura padana a quote superiori ai 500 metri, presentano soluzioni costruttive di notevole varietà, sia dal punto di vista dell'impianto urbanistico che della tipologia delle singole abitazioni.

Altri esempi di borghi aggregati che si possono visitare ancora oggi sono quelli di Canate di Marsiglia nel comune di Davagna, Case Brugosecco in comune di Montoggio e la frazione Il Collo nel comune di Favale di Malvaro.

Parallelamente alla crescita di borghi aggregati ed in concomitanza con una ripresa dell'attività edilizia legata al mondo contadino, nascono per lo sfruttamento di nuove aree, piccoli casolari isolati autosufficienti: il più delle volte piccole abitazioni con annessa stalla, fienile e secchereccio per le castagne.

Le tecniche costruttive che caratterizzano questi minuscoli insediamenti sono improntate al risparmio sia della manodopera specializzata che dei materiali utilizzati e vengono eseguiti con tecniche murarie molto semplici e con l'impiego di pietrame reperito sul posto, lavorato generalmente a spacco, senza rifiniture superficiali e messi in opera con pochissima malta.

Le coperture venivano realizzate con una struttura in legno di castagno con manto in scandole di legno o in lastre di pietra, che solo successivamente verranno sostituite da tegole in laterizio.

Le cornici delle aperture sono di foggia molto varia, per lo più di tipo arcaico come quelle a grossi architravi su stipiti in conci.

La tipologia classica di questi manufatti, realizzati solitamente con volumi modesti e di norma su due piani, era quella di pendio con stalla e magazzino al piano inferiore e locali abitativi al piano superiore con copertura che era tradizionalmente in ciappe o paglia, sostituite in epoche recenti da tegole marsigliesi.

In alcuni casi sono ancora rintracciabili forme di abitazioni molto antiche come ad esempio quelle con al centro della cucina la stufa in ghisa un tempo utilizzata oltre che per la cottura dei cibi e per riscaldare l'inte-



Canate di Marsiglia, a pochi km da Genova



Lavagetti, alta valle Scrivia



La frazione del Collo, Favale di Malvaro

ro fabbricato, anche per l'essiccazione delle castagne poste nel secchereccio soprastante dal quale era separato dal 'gre', un graticcio in listelli di castagno o rami intrecciati.

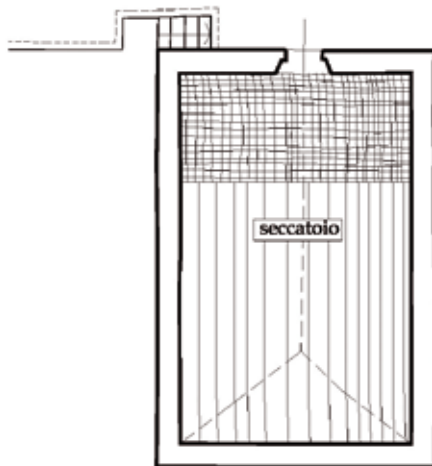
Un bell'esempio di insediamento isolato autosufficiente è quello di Casa Axia nel comune di Montoggio, con la stalla e la vasca di recupero dell'acqua della copertura al piano terra, l'abitazione al piano soprastante ed infine nel sottotetto il seccatoio, accessibile dal retro della casa. ■



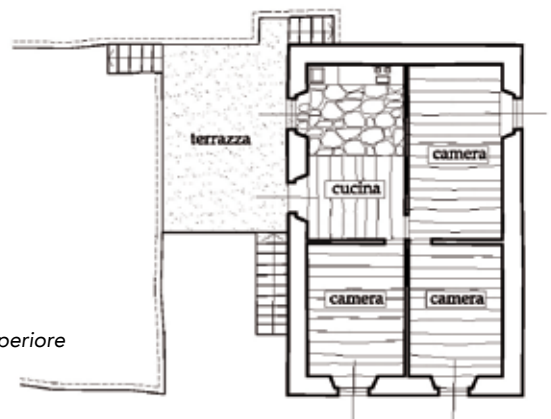
Aia Vecchia, portale in pietra



La cucina di una casa di Lavagetti



Pianta di Casa Axia (Montoggio): il seccatoio



Il piano superiore



Una stalla a Reneuzzi, versante nord del Monte Antola



Camera da letto a Riola di Mezzo, Val Pentemina

Gianni Ribaldone

Ricordi di una piccola grande amicizia

Alberto Marchionni

Èstrano come un sodalizio famoso negli ambienti alpinistici torinesi nei primi anni '60 (quello che mi ha legato a Gianni Ribaldone) sia nato da un insuccesso clamoroso: la Est del Becco meridionale della Tribolazione. Eppure la nostra amicizia è sbocciata proprio da questa invernale inseguita per tre anni consecutivi e sempre fallita per colpa del sottoscritto che dopo il primo, si rifiutava sempre di fare anche il secondo bivacco. Per chiudere definitivamente il conto Gianni poi si trovò altri due compagni. Iniziava così la nostra amicizia, dietro i banchi del Politecnico dove, come due carbonari, noi progettavamo imprese che a me parevano folli, ma a lui del tutto normali. Credo che il suo interesse nei miei riguardi fosse dettato anche dalla curiosità. Che poi era la molla che lo spingeva nelle sue molteplici attività. Abituato all'austerità di una famiglia per bene come la sua, probabilmente era la prima volta che si imbatteva in un personaggio disinvolto come me, già ben introdotto in un ambiente dove l'allegria e la rudezza delle maniere contrastavano con la sua naturale riservatezza. Ma penso che la sua fosse anche la determinazione di fare di me un alpinista di buon livello. Per questo mi propose, subito dopo

quell'insuccesso, di cimentarci, all'insaputa dei rispettivi genitori, con la Campia al Corno Stella. Fu un successone. Per fortuna che il tiro più difficile toccò a lui. Così come, un anno dopo e sempre sul Corno, calcolai di nuovo i tiri in modo che nella prima ripetizione della diretta Sud Ughetto-Didier, toccasse a lui il tiro più ostico. Però quella volta fummo platealmente smascherati da La Stampa, e suo padre si arrabbiò moltissimo quando scoprì che il figlio invece di studiare a Torino, scorrazzava per le montagne. Intanto noi, quell'anno, siamo nel 1961, avevamo già messo a segno un colpaccio per l'ambiente torinese: la Sud della Noire! Una meta inseguita da gente ben più colaudata di due pivelli come noi. L'inverno dell'anno successivo, sempre con me, altra brutta sorpresa per i genitori di Gianni. Dal rifugio Torino, cui si arrivava facilmente, anche d'inverno, in poche ore, con la mia vecchia 500 e poche migliaia di lire di funivia avevamo scoperto un terreno di gioco formidabile: la Vallée Blanche con tutte quelle guglie e pareti di granito che si raggiungevano persino in discesa! Ma la prima volta che ci avventurammo lì ne uscimmo un po' malconci, assieme ai nostri compagni d'avventura. Scartata, dopo i primi 200 metri, la Gervasutti al canalone NE del Tacul perché era arduo con le nostre piccozze di legno, scalinare i successivi 700 metri di ghiaccio duro come una pietra, per non buttare via i soldi della funivia, si ripiegò sulla via di Ravelli, che comunque era già un buon risultato. In punta al Tacul, ci arrivammo sì, ma alle cinque di sera, in compagnia di una tormenta terribile. Con i ramponi ai piedi, passammo la notte stipati in sei dentro una sola tendina. Il mattino dopo la discesa fu più veloce del previsto: uno scivolone di circa 200 metri ci depositò tutti in un providenziale e morbido crepaccio. La squadra di soccorso francese, che i meno malconci di noi avevano allertato, incontrarono Gianni che, con una caviglia rotta e cinque

IMPARARE DAL PASSATO



In Grigna con Alberto Marchionni

vertebre schiacciate, si trascinava dietro due compagni congelati e in stato confusionale! Un po' di trazione in ospedale e un rigido busto ortopedico servirono a Gianni a tornare in campo nell'estate successiva con il sottoscritto, che aveva scoperto un altro splendido parco dei divertimenti: la Grigna. E qui incontrammo quello che sarebbe stato, purtroppo per poco, la nostra guida spirituale: Romano Merendi. E insieme a lui conoscemmo alcuni indimenticabili amici: Giorgio Bertone, Machetto, Calonaci e molti altri. Con Romano si partì subito per lo spigolo Nord del Badile, ma dopo due giorni io e Gianni (ancora imbustato a causa delle vertebre), eravamo di nuovo sulla stessa vetta, con la NE, la "Cassin", alle spalle assieme a un titubante Guido Machetto. Da lì alle Dolomiti, con la mia leggendaria 500, il salto era breve: non le avevamo mai viste! Le istruzioni di Romano erano chiare: "Cominciate con una facile: la Steger al Catinaccio, poi vedete voi...". E noi vedemmo allora la Comici alla Cima Grande (che goduria!). Poi Gianni, approfittando di una mia distrazione, tornò a Courmayeur e mise a segno, sempre rinchiuso dentro il suo busto, il colpaccio: con Bertone e Machetto la "Bonatti" al Capucin, (la presi malissimo, e colmai la lacuna una settimana dopo). Finì troppo presto, almeno per me, quella bellissima stagione del '62 e il 1963 iniziò con una tempesta terribile che ci tenne inchiodati per due giorni sulla via degli svizzeri al Capucin. Era la stessa perturbazione che per parecchi giorni flagellò le Alpi e durante la quale si persero le speranze di ritrovare Romano Merendi, che con altri due compagni aveva affrontato la Nord della Dent d'Hérens. Per me, che consideravo Romano un secondo padre, fu una mazzata, ma per Gianni, liberato dall'ingessatura, fu l'inizio di una serie di successi che lo proiettarono sulla scena internazionale. D'estate, in Brenta, cercai ancora di stare alla sua ruota accompagnandolo sulla via delle Guide al Crozzon, tutte le vie del Campanile Basso fra cui la la Graffer allo spallone (dove mi chiese, per cortesia, se poteva fare lui il tiro più difficile perchè quella volta avevo fatto male i conti), la Graffer al Pilastro della Tosa e lì mi prese al volo mentre facevo un pendolo impressionante. Al "Salame" di



Gianni Ribaldone



Durante la prima invernale alla via degli Svizzeri al Grand Capucin (foto Marchiaro)



Sullo spigolo giallo alla Cima Piccola di Lavaredo (foto Comba)

Comici gettai la spugna, e lui continuò con altri compagni come Gianni Mazzenga, con il quale, poi, ritornò d'inverno proprio allo spallone della Graffer. Per raggiungere il Rifugio della Tosa dove lo aspettava il Mazzenga con la pila accesa, perchè le piste si erano cancellate, Gianni arrivò con mezzi



Gianni sulla Brandler-Hasse alla Roda di Vael (foto Mazzenga)



Sulla Torre Castello durante la prima della direttissima Sud (foto Rattazzini)

pubblici da solo a Molveno, chiedendo qui candidamente "Scusi come si fa ad andare al rifugio della Tosa?" "...ma conosce la strada?", "No, ma ho la pila". Non del tutto a torto, a parere di Mazzenga, quella lunga salita al buio su un terreno assolutamente sconosciuto fu un'impresa assai più ardua della Graffer stessa.

Se mi limitassi a fare l'elenco di tutte le scalate che Gianni ha fatto nei pochi anni che il destino gli ha concesso, non basterebbe lo spazio che qui mi è consentito. Sono pochi gli episodi che ricordo dopo il 1963. Frequentavamo corsi diversi al "Poli" e le uniche occasioni per incontrarci erano le uscite con la "Gervasutti". Allora mi raccontava delle sue ultime scalate, smitizzandole un po', per non mettermi in imbarazzo: sapeva che la scomparsa di Merendi aveva incrinato molto la mia determinazione. Penso comunque che, nonostante una smisurata passione per la montagna, fosse comunque sempre un po' attratto da quell'amico un po' scapestrato che lo aveva accompagnato nelle sue prime imprese e con il quale poteva sempre provare quelle esperienze di cui aveva bisogno qualsiasi ragazzo della sua età. Qualche volta me lo vedevo arrivare con il suo sacco in spalla nel paese dell'alta Val di Lanzo dove trascorrevano le mie vacanze estive. Dopo il Civetta, le Lavaredo e il Bianco, penso avesse bisogno di rilassarsi un po'. Di dividere con me una vita da bohémien, trascorsa tra una partita di calcio e una serata in dolce compagnia, magari con qualche sigaretta e persino il furto di un pollo o un coniglio, che andavamo ad arrostitire nei prati. Viveva poi in una baita dove, ricordo, una gallina al mattino veniva nel suo letto a fare un uovo, che lui tutto trionfante portava a mia madre perché glielo cucinasse!

Devo dire che un ritorno di fiamma ci fu poi nel nostro rapporto: accadde dopo che scoprii che nel gruppo Castello-Provenzale la roccia ancora mi attraeva. Erano proprio le vie nuove che io gli proponevo qui, che lo attiravano. Prese al volo l'idea di 'rad-drizzare' la "Castiglioni Ovest", con un tiro finale che feci dietro di lui, accompagnandolo coi classici "tira...tiraa...tiraaa!". Infine, per castigarmi di tutte le volte che gli avevo propinato il tiro più difficile, nel famigerato

“Diedro Rosso” della Provenzale, mi lasciò risolvere proprio il tratto più impegnativo. E io, lo ricordo ancora all'uscita quando, tutto trionfante, mi disse: “Ma vedi che sei ancora capace ad arrampicare!”.

Sono andato a rileggermi questi pochi, ma potrebbero essere molti di più, ricordi proprio qui a Savigliano dove Gianni riposa coi suoi genitori, e dove ogni tanto vado a fare due chiacchiere virtuali con lui.

“Vedo che non hai perso il vizio di metterti in mostra!” mi dice con benevolenza.

“Ma l'ho fatto perché sono pochi quelli che ti ricordano ancora dopo mezzo secolo!” gli rispondo astutamente “Lo so che ti dà fastidio che si parli troppo di te. Ma senti, mentre sei lì, dato che fra un po' ti verrò a cercare di persona, guarda un po' se da quelle parti c'è qualche bella parete da scalare... ma non d'inverno, eh?!” ■



Picco Gugliermi, sulla via Gervasutti

1961-1965 Le scalate più importanti di Gianni Ribaldone

Credo, come mi ha detto Alessandro Gogna, che "Gianni sia stato una meteora che ha avuto molta più importanza di ciò che invece ne è stata la memoria". L'elenco delle sue principali scalate (e mi limito solo alle 'prime', omettendo salite di primissimo ordine nel gruppo del Monte Bianco e nelle Dolomiti del Brenta e d'Ampezzo) penso che gli dia ragione.

Prime ascensioni

Torre Castello - direttissima Ovest
Rocca Provenzale - diedro Rosso
Montenero - parete Est
Cima Molveno - parete Ovest
Petit Capucin - spigolo Sud Est

Prime invernali

Torre Castello - spigolo Fornelli
Grand Capucin - parete Sud Via degli Svizzeri
Mont Blanc du Tacul - sperone Ravelli al canalone NE
Mont Blanc du Tacul - pilier Gervasutti
Campanile Basso di Brenta - spigolo Graffer
Uja di Mondrone - parete Nord - via Dionisi-Marchese
Punta Mattirolo - camino Mezzena
Becco Meridionale della Tribolazione -via Malvassora

Prime ripetizioni

Corno Stella - direttissima Sud - via Hughetto-Didier
Becco di Valsoera - via Mellano-Perego

Squilibri

La rivincita della natura

Fulvia Negro

Lo spunto è dato da un articolo comparso qualche tempo fa sul Corriere della Sera: una pianta ornamentale, il "Poligono del Giappone", importata in Inghilterra nel XIX secolo, si sta espandendo, quale un Attila del mondo vegetale, in modo del tutto incontrollabile. Vani gli sforzi di botanici e ricercatori, che cercano di bloccarla e di fermarne lo sviluppo: questa pianta sta invadendo i giardini e i parchi europei soppiantando specie autoctone, dimostrandosi indifferente all'uso di diserbanti ed altre sostanze. Sembra che l'unico modo sicuro per liberarsene sia lo sradicamento totale delle radici ed il successivo rogo delle stesse (quasi come per i vampiri...).

A questo punto mi domando: ma a chi

va la mia simpatia? Ad una bella piantina che non chiedeva altro se non di vivere pacificamente dove era nata e vissuta (in Oriente pare non abbia mai creato problemi) o all'uomo che senza discernimento ed oculatezza l'ha portata via dal suo habitat naturale solo per il proprio piacere, e adesso cerca di liberarsene? La mia simpatia va senz'altro alla piantina. Mi spiego meglio: fin dalla notte dei tempi l'uomo ritiene di essere in grado di dominare la natura, in parte riuscendoci: ha imbrigliato le acque costruendo dighe ed argini, ha eretto funivie, si è messo le ali, ha disboscato e sta disboscando continenti, è andato sulla luna, ha posizionato centinaia di satelliti sopra le nostre teste, e via di seguito.

Ciò non ha impedito ai fiumi di straripare in barba e nonostante gli argini e le briglie, agli uragani di avanzare senza incontrare ostacoli, ai vulcani di eruttare quanto e quando volevano (però osservati dallo spazio), ai ghiacciai di avanzare od arretrare se ne avevano voglia. Indimenticabili le pagine di Kipling che racconta di quando la giungla si riappropria dei luoghi in cui esisteva una città potente e superba, ma che non ha scampo quando la Natura decide di riappropriarsi dei propri spazi. L'uomo può anche tentare di ignorare le leggi naturali, ma questa mancanza di rispetto, o forse meglio di empatia nei confronti del mondo naturale, inevitabilmente gli si ritorce contro, in un modo o nell'altro.

Anche chi va in montagna non è esente dalla deriva di estraniamento dall'ambiente che frequenta. Nonostante la spocchia con cui tanti fra noi frequentatori della Montagna osserviamo 'gli Altri', i 'Merenderi', in poche parole quelli che non condividono la nostra stessa passione, quanti ripeto frequentano e rispettano davvero la Montagna o i montanari? Quanti fra di noi, quando percorrono un sentiero ritengono di perdere dieci minuti per mettere a posto una pietra su un muretto, far defluire

PUNTO DI VISTA



Poligono del Giappone



l'acqua da una pozza o tante altre piccole cose che permetterebbero di salvaguardare un luogo che ci dà tanto col solo fatto di esistere? Questa è la differenza fra un mero 'fruitore' di un luogo, e chi questo luogo lo vive davvero nella sua unicità e lo ama per la sua preziosità. Senza parlare poi dei feticci tecnologici che spesso ci portiamo appresso (GPS, ARTVA, tablet, ecc) e che testimoniano il distacco progressivo dalla ricerca di comprensione del mondo che ci circonda ma ci danno un falso senso di invincibilità che porta spesso alla catastrofe. Arriviamo al paradosso di imprimerci nella mente l'escursione, la salita, solamente una volta arrivati a casa, quando ci guardiamo centinaia di foto, spesso inutili o doppie (maledetto il digitale...), invece di imprimerci nella mente e nel cuore quel che vediamo e facciamo nel momento in cui lo stiamo vivendo.

Ci riteniamo furbi ed invincibili, e le nostre nuove divinità ci sembrano la risposta a tutto. L'ARTVA non impedirà sicuramente alla valanga di travolgerci se non siamo stati accorti e prudenti osservando la montagna e imparando a coglierne i segnali. Il GPS non fermerà il seracco che ci sta crollando addosso se era venuta l'ora per il seracco di crollare. La webcam installata in cima alla funivia, non mi tratterrà dal precipitare dalla via che sbuca proprio lì sotto se non ho piantato bene i miei chiodi, ed il selfie scattato dal mio smartphone potrebbe favorire la mia caduta nel crepaccio perché non stavo attento a dove mettevo i piedi...

L'uomo riesce a farsi mettere in scacco da una piantina, giustamente secondo me, solo perché dopo millenni di 'involuzione' ha smesso di rispettare, ma soprattutto di cercare di capire veramente il mondo. L'arroganza non può sostituire la pacifica coabitazione: anche noi siamo mammiferi, ma se vogliamo dimostrare di esserci davvero evoluti e non involuti, dobbiamo ritrovare l'equilibrio che abbiamo perso e ripensare seriamente alla nostra funzione nel mondo. ■



La vecchia stazione della bidonvia sul Monte Bue



La natura si riprende i suoi spazi



Sentiero franato a Varigotti

Corsa in montagna Si-può-fa-re!

Francesco Prossen

Io non sapevo neanche che esistesse la corsa in montagna nel 2008.

"Andiamo a fare la Rigantoca?" mi dissero.

"Cos'è?" risposi.

"Una camminata da Genova Righi a Capri-le, 42 km e 2400 m di dislivello".

"Ma siamo pazzi" dissi "rischiamo la pelle".

Beh, non sto a raccontare i dettagli ma alla fine invece la pelle non la rischi e ti si apre tutto un mondo davanti.

Inizialmente mi si è aperto il mondo del "posso fare qualsiasi cosa", "posso arrivare ovunque": nel rispetto di "chi va piano, va sano e lontano", di chi è più allenato e chi meno, mi sono trovato ad avere una nuova, personale consapevolezza: siamo fatti per fare di più di quello che facciamo... Lo si può capire solo con la corsa in monta-

gna? Certamente no. Dipende dalla propria sensibilità, ma dove esistono elementi per definire un'attività più estrema rispetto ad altre, allora esistono elementi per mostrare parti della propria interiorità che nella vita chiamata normale si stenta a far conoscere a sé stessi. L'uomo che si confronta con le sue possibilità e spesso dimostra di farcela. Chi vuole fare sport e vivere la montagna sfidando sé stessi, ha nel trail la possibilità di farlo, con minori rischi a mio avviso per esempio dell'alpinismo, e in più potendo stare sempre in contatto con un ambiente vitale e puro.

Sì, perché quando si passa la giornata in luoghi armoniosi, quando si è invasi dalla bellezza di ciò che ci circonda senza un perché ben definito, quando la complessità della vita quotidiana sembra annullarsi in un attimo, allora a mio avviso si può dire che il fare "quel qualcosa" diventa anche una sana ed appagante attività. E la montagna questo lo dà. Quanti di noi si fermano sul sentiero a guardarsi intorno, magari approfittando per tirare il fiato prima di arrivare alla meta, alla vetta, al rifugio. Mi viene da pensare che anche nel mio caso, un buon peso del perché faccio trail, lo gioca l'ambiente: quello che importa è il dove si è.

Penso che questo in sintesi sia quello che accomuna tutti quelli che vanno in montagna. Alpinisti e camminatori, scialpinisti e trailer come me. La Montagna è la costante. Vado in Montagna a sciare, vado in Montagna a fare trekking, vado in Montagna a mangiare polenta, vado in Montagna a scalare una vetta; io vado in Montagna a correre. L'uomo che si confronta con la montagna, che la conosce da più angolature e che la vive nei modi più differenti. Corri, scia, sdraiati, abbeverati, scala, arrampicati, mangia. Il tutto sempre abbracciati alla montagna.

Poi il mio pensiero 'si espande' e se dovessi dare un'ulteriore interpretazione personale a ciò che accomuna le attività

Tor des Geants 2014: discesa dal col d'Arp verso La Thuile.



di montagna, direi che chi le vive ha la coscienza di occupare uno spazio che non è suo, ma che deve condividere. Non è solo semplicemente terra, non sono solo rocce, non sono solo fiumi. Questi comunque esistono, vivono. Condividono con noi sensazioni.

Con la prima esperienza come partecipante alla Rigantoca scoprii quindi il mondo dell'ultra trail e il piacere di confrontarmi con la fatica, con altre persone e con la Montagna. Poi girando per siti venni a conoscenza di tutto un mondo fino ad allora per me inesistente.

L'UTMB, Ultra Trail du Mont Blanc, 166 km e 9000 m di dislivello positivo, considerata gara regina dell'ultratrail per ragioni storiche. Era talmente assurdo che decisi di farla. Ma ci volevano i punti (in alcune gare estreme per iscriversi bisogna avere un punteggio che si guadagna facendo gare impegnative), così subito partecipai al Beigua Challenge che proponeva di fare in 15 giorni due trail da 70 km e 75 km. Poi il Gran Trail Rensen, con partenza e arrivo ad Arenzano, toccando il Beigua, il Faiallo, il Rama, il Reixa. Quindi il Trail 3 Comuni, da Albissola per il Beigua, Sassello e ritorno. Li portai tutti a termine non senza qualche difficoltà e nelle ultime posizioni. Ma non contava.

"SI-PUO'-FA-RE!". Già, si poteva fare. Si poteva fare, consci delle proprie possibilità. Perché sin dagli esordi ho sempre pensato che quello che è importante in un trail è la gestione delle forze, la corretta gestione del tutto ti porta all'arrivo. E si sa che la gestione si conquista con l'esperienza e con l'umiltà. Con questo spirito ho iniziato la mia avventura.

Con il trail avevo trovato un modo per andare più spesso in montagna, per viverla con più intensità, per onorarla con il mio sudore... ma questo non toglieva che continuassi ad andarci a passeggiare, a mangiare polente e grigliate e a fare gite interminabili con amici e cani.

Con il trail ero semplicemente più in forma, vedevo più posti nell'arco della giornata e poi incominciavo a conoscere persone che incontravo spesso nelle varie gare. Corsa sì, ma anche quattro chiacchiere e pacche sulle spalle. Un po' di competizione e



Tor des Geants 2014: salita al col d'Arp, 2570 m.



Tor des Geants 2014: col des Fontaines, 2697 m.
Gruppi LND e Famiglie e Maratonabili (F. Mazzuchi,
F. Zomer, M. Monti e V. Stro).

agonismo, ma per me, come per molti, direi che questo è un aspetto secondario.

Ogni tanto mi chiedono: "Perché fai queste cose assurde? Queste fatiche mostruose?". Potrei dire che non lo so, e penso che valga per molti. Lo faccio perché lo sento. Capisco che spesso sono esagerazioni umane, l'uomo che deve per forza farsi vedere, farsi accettare, dimostrare qualcosa, ma se questo è il modo di superare proprie problematiche interiori, ben venga. Miglior modo non c'è. Lo sport insieme ad un ambiente meraviglioso, magico oltre ogni immaginazione. Se avessi la bacchetta magica per decidere dove vivere, sceglierei la montagna, una bella baita in mezzo ai prati circondati da boschi. E sceglierei di avere un fisico che mi permetta di muovermi con facilità sul territorio e sceglierei anche di poter far vedere agli altri quanto è bello farlo. Al ritmo che vuoi, piano, lento, correndo come un pazzo in salita e in discesa. La bacchetta magica non esiste, ma a me si è offerta questa possibilità. Correre. E lo faccio.

La corsa in montagna non è cosa da im-

provvisare dall'oggi al domani. Non è consigliabile partire da zero e mettersi a correre su e giù. Il mio suggerimento è quello di incominciare ad essere un buon camminatore, magari uno da ritmo sostenuto, di abituarsi ad osservare pietre sassi, radici, costruire la sicurezza del procedere per gradi. Sempre in massima sicurezza. Quello che mi piace dire a me stesso, paradossalmente, è che non devo cadere mai. Anche su sentieri semplici se per sbaglio inciampi, magari di notte, le cadute possono essere fatali. Quindi massima concentrazione, gestione della velocità e del proprio stato psicofisico. Passi sicuri sempre. Mi ritrovo spesso a ricordare un avvenimento del Tor Des Geants 2013: nel pomeriggio del secondo giorno di corsa, arrivò anche alle mie orecchie la notizia che Yuan Yang era morto presso il Lac du Fond. Iniziai a guardare i miei passi in un modo nuovo e molto più equilibrato. Avevo perso un pochino di spregiudicatezza e, ogni volta che mi trovavo in mezzo alle pietraie, pensavo a quanto fosse realmente possibile una distrazione fatale. Mi ritrovai ad usare quella piccola dose di paura per

*Tor des Geants 2011: col Malatrà, 2990 m.
Foto di R. Paschetto*



umentare il mio livello di concentrazione ad ogni passo, ogni volta che il piede si posava su sassi certi e incerti. Il mio consiglio è di avere sempre con sé, 'nello zaino', quella dose di paura. Questo e una buona organizzazione della propria attrezzatura sono bagaglio fondamentale per un trailer. Un suggerimento per i più inesperti è, all'inizio della propria avventura, affidarsi a strutture, allenatori per preparare muscoli e tendini ad affrontare quest'attività nel migliore dei modi. Il problema del trail è che ti fa entrare nel cervello l'idea che ogni volta che esci devi fare una marea di km. Non è proprio così. E farsi consigliare è meglio.

Possiamo ora dire che ci sono tante gare, che a volte sono troppo affollate, che andare in montagna in 2000 concorrenti è troppo, ma questa è solo una parte del trail. Il resto del tempo è fatto di allenamenti solitari o in piccolissimi numeri, di birre bevute in compagnia, di mangiate a 2000 m di quota in qualche rifugio, di riposini sdraiati sui prati a guardare il cielo. A volte piove ma fa lo stesso, si corre fra i sentieri, nei boschi, fra le rocce, prestando attenzione e mantenendo sempre un animo umile di fronte alla natura. È mio spirito pensare che la natura non ci ferirà mai, ma la nostra imprudenza e la nostra presunzione sì. A volte potrà essere anche sfortuna, ma in montagna è così, l'imponderabile accade. Sia che tu sia appeso ad una parete, sia che tu stia correndo su un sentiero. Questa è la vita di tutti i giorni. Attraversi la strada e ti investono, sei a casa tua e l'alluvione ti spazza via tutto.

Il trail sta influenzando l'aumento delle presenze sui sentieri: è ormai una realtà conosciuta che sta conquistandosi i suoi spazi. In Val d'Aosta, grazie al trail, hanno ristrutturato sentieri abbandonati utilizzati anche dai camminatori che si dilettono ad andare su e giù per i monti. La mia speranza è che anche in Liguria qualche risorsa da impiegare per l'installazione di percorsi fissi e la rivitalizzazione di qualche tracciato e/o struttura sarà possibile grazie anche all'attività della corsa in montagna... e questo è positivo. Insomma, io direi che qualsiasi attività che avvicini alla natura in modo positivo, rispettoso e anche silenzioso non sia che da approvare e benedire, in un mondo



Tor des Geants 2013: Saint-Rhémy-en-Bosses, 302° km. Foto di D. Nicoli

fatto di motori e inquinamento.

Quindi corriamo in montagna, ma se non corriamo almeno andiamoci, qualcosa impareremo sempre. ■

Curriculum trail

- Rigantoca 2008 - 42 km
- Rigantoca 2009 - 42 km
- Gran Trail Rensen 2009 - 70 km
- Trail 3c 2009 - 75 Km
- UtmB 2010 - 21 km+88 km
- Porte di Pietra 2011- 70 km
- UtmB 2011 - 170 km
- Tor des Geants 2011 - 332 km
- Cromagnon 2012 - 115 km
- Gran Trail Courmayeur 2012 - 80 km
- Tor des Geants 2012 - 332 Km
- Lut 2013 - 85 km
- Tor des Geants 2013 - 332 km
- Cromagnon 2014 - 115 km

...e tanti trail di distanza fra i 20 e 40 km

Un altro tiro di corda

Fotografia, montagna e passione

Marco Decaroli

Quando stringi la mano ad Egidio capisci subito che c'è qualcosa di familiare. Poi gli parli di montagna e avverti nei suoi occhi quella luce che solo gli appassionati riescono ad accendere quando si trovano a discutere di argomenti a loro cari. E tutto è subito chiaro. Una delle motivazioni forti che ha spinto Egidio Nicora a collaborare con noi è stata la voglia di viverci 'due sue forti passioni', fotografia e montagna, ma il suo intimo entusiasmo è stato anche il maggior promotore per la realizzazione della mostra "Un altro tiro di corda", mostra che ha preso forma fino a diventare tangibile realtà nella trentina di pannelli di cui in queste pagine vedete ampi stralci.

Fotografo di professione per TopMarket, vivace azienda e negozio genovese che ha creduto in lui e nel CAI investendo tempo e denaro in questa operazione, Egidio ha incontrato uno ad uno 14 tra i migliori alpinisti degli ultimi 40 anni della nostra città. Li ha ascoltati nel raccontare la loro montagna, le loro salite ed esperienze e poi, con l'aiuto del collega Federico Lombardo, ha impresso il momento dell'incontro con alcuni scatti fotografici che, insieme ad una selezione di fotografie di proprietà degli stessi protagonisti, sono state utilizzate per elaborare degli splendidi pannelli che hanno 'ritratto' al meglio gli alpinisti genovesi.

Ad ottobre, per circa un mese, TopMarket ha ospitato la mostra nei suoi locali, ma a novembre la nostra Sezione, con il patrocinio della Regione Liguria, è riuscita a presentare la stessa a palazzo Ducale quale evento culmine di una rassegna di incontri dedicati ai 'personaggi della nostra montagna' e alla fotografia. La "Sala Liguria Spazio Aperto" per cinque giorni è stata la casa della Sezione Ligure e tanti, tanti ospiti l'hanno visitata.

All'affollato evento d'inaugurazione che ha visto la partecipazione degli autori e di tutti gli alpinisti ritratti, il plauso è stato una-

nime: lo sforzo organizzativo era già ampiamente stato ripagato. La mostra è rimasta aperta per 5 giorni e molti sono stati i visitatori, forse grazie alla presenza in adiacenti locali della seguitissima mostra su Frida Kahlo (...o forse è avvenuto il contrario?).

Il giorno seguente all'inaugurazione, la Sezione ha organizzato presso gli stessi locali la serata di gala per la consegna del premio Stelutis 2014: si è creata così una nuova occasione per celebrare il legame che unisce 'Uomo e Montagna'. Il Maestro Armando Corso, storico direttore del Coro Alpino "Monte Cauriol", ha ricevuto il prestigioso riconoscimento, commosso dall'affetto dei presenti e dall'onore a lui riservato. Quindi sono stati consegnati i riconoscimenti sezionali: targa "Gianni Calcagno" per l'attività alpinistica a Filippo Rizzo, e targa "Gianni Ribaldone" per l'attività speleologica, consegnato a Enrico Di Piazza e Francesco Vallarino. Durante la stessa serata infine la Sezione ha proiettato in anteprima un film girato a ricordo proprio di Gianni Ribaldone: quando Alberto Marchionni (un suo articolo lo trovate proprio in questo numero della Rivista), socio di Torino e compagno di tante avventure di Gianni, ci avvicinò qualche mese fa per proporci la visione di questo film, non ci aspettavamo un ricordo tanto puntuale e commovente. Le immagini ci hanno confermato, se ve ne fosse bisogno, quanto incredibile e intensa fu la tragicamente breve attività alpinistica di inizio anni '60 di Ribaldone.

Il lunedì successivo, il terzo appuntamento a corollario della mostra: un incontro con il fotografo trentino Michele Dalla Palma. La serata in realtà si è dovuta rimandare di tre settimane a causa di una allerta meteo che ha paralizzato la nostra città, ma è comunque risultata essere una degna conclusione alla serie di eventi che la Sezione è riuscita a programmare in concomitanza con la mostra "Un altro tiro di corda", ormai nostro patrimonio, già richiesta per al-

tre esposizioni.

In conclusione, da frequentatori della montagna, sappiamo tutti che la passione può far raggiungere grandi traguardi e quindi non mi stupisco del successo che tale iniziativa è riuscita ad ottenere così come mi auguro che tutte le iniziative che verranno siano frutto della medesima passione. E a tal proposito concludo ricordando ancora una luce negli occhi di Egidio: si parlava di patrimonio fotografico e lui citava con emozione l'enorme quantità di fotografie di montagna che durante i suoi incontri aveva potuto 'sbirciare': scatti, fotografie, tante volte 'alpinisticamente significative' o semplicemente belle. Quindi il pensiero su quanti nostri Soci possano avere un archivio vasto e interessante chiuso nel proprio cassetto. "Pensa come sarebbe bello riuscire a raccogliere un archivio fotografico dalle foto più importanti e belle dei Soci!". Già Egidio, sarebbe proprio bello. Caro Socio, se hai il tempo e le competenze, ma soprattutto la passione, fatti avanti! ■

“Un altro tiro di corda”, volti e storie del Club alpino a Genova

Dal testo di presentazione della mostra

(...) Questa mostra celebra la generazione dei giovani alpinisti che negli anni '50 e '60, dopo i tragici anni della guerra, tornarono a frequentare le alte cime e consentirono la ripresa dell'attività del Club alpino. In città come in montagna, a Genova come in tutta Italia, l'alpinismo allora era praticato seppur con molte difficoltà e con scarsi mezzi logistici e tecnici: era una attività che si praticava in forme molto più vicine all'alpinismo di fine ottocento che a quello attuale e richiedeva grande determinazione. Corde di canapa, pantaloni alla zuava, giacche di tela: quanta differenza con i materiali e l'equipaggiamento fantascientifico disponibile oggi. Ma le motivazioni e i sogni erano gli stessi: la libertà, l'esplorazione, la conoscenza, l'avventura, l'amicizia.

Il primo tiro di corda della mostra è stato molto impegnativo: scegliere, fra i tanti meritevoli, quattordici alpinisti disponibili anche a superare personali ritrosie ad apparire. Ed ecco allora A. Antola, R. Avanzini, S. Casaleggio, P. Codebò, G. Dellacasa, G. Fasciolo, E. Montagna, G. Pastine, V. Pesca, S. Revello, M. Solari, G. ed E. Vaccari, G. Vassallo. Tutti alpinisti accomunati da un lungo impegno svolto nel Club alpino a Genova. Questa è stata la scelta: una scelta che privilegia la continuità dell'azione piuttosto che le grandi imprese, i gradi di difficoltà, i titoli e quant'altro, nella consapevolezza dei limiti che qualunque scelta comporta e dei molti altri soci che hanno altrettanto dato.

(...) La sensibilità dei fotografi Egidio Nicora e Federico Lombardo coglie a fondo il carattere dei protagonisti, mentre l'insieme delle foto storiche in montagna dà una misura evidente dell'evoluzione continua nelle tecniche e nei materiali. Uno stimolo forte rivolto ai ventenni di oggi, questo è l'auspicio, uno stimolo per trovare voglia e forza per portare avanti la fiaccola di una comune passione.

Excelsior! CAI Sezione Ligure



Margherita Solari



Armando Antola



Euro Montagna



Gianni Pastine



Sergio Casaeggio



'Marno' Revello



Giorgio Vassallo

"Un altro tiro di corda"

Ritratti di Egidio Nicora e
Federico Lombardo



Eugenio e Gianluigi Vaccari



Vittorio Pesca



'Giangi' Fasciolo



Gino Dellacasa

Pio Codebò



Renato Avanzini

Marco Albino Ferrari

Le prime albe del mondo

recensione di Marina Moranduzzo

- Marco Albino Ferrari, *Le prime albe. Viaggi, esplorazioni, scalate*, Edizioni Laterza 2014, 343 p., € 18

«**S**i ammira chi è in grado di 'sconfiggere l'ignoto', eppure sentiamo l'intimo bisogno che l'ignoto continui a esistere. Per poter sognare abbiamo bisogno che rimanga una porzione sconosciuta di natura che ci porti verso le prime albe del mondo. Un luogo della nostalgia. Esiste ancora?»

Verso quei luoghi, in compagnia di viaggiatori del passato, ci porta un instancabile scopritore di storie, Marco Albino Ferrari, scrittore, giornalista, direttore di Meridiani Montagne.

La caratteristica di questo libro, come di altri suoi precedenti, è che l'autore stesso rivive le storie che narra, torna nei luoghi dei suoi personaggi, esplora quelle stesse terre lontane e sconosciute, consulta gli archivi e i giornali locali, parla con testimoni degli avvenimenti. Nel primo capitolo Ferrari, che è anche un bravo alpinista, per narrare del grande Gervasutti ripete la via sulla Est del Petit Capucin con la speranza di trovare con un po' di fortuna uno dei chiodi originali piantati allora dallo stesso Gervasutti e rimasti in parete ad arrugginire per quasi mezzo secolo. Spiega: "Ciò che stavo per compiere – ed era ciò che più mi eccitava – era il ritorno su antiche tracce alpinistiche ormai quasi dimenticate. Era l'esplorazione di un'antica esplorazione".

Nelle pagine che seguono, riviviamo grandi imprese alpinistiche che hanno avuto come teatro le nostre Alpi, tra cui l'incredibile vicenda sul massiccio del Bianco che vede protagonisti la guida Raymond Lambert e la sua giovane cliente Loulou Boulaz, prima donna a riuscire nell'ascensione della parete Nord delle Grandes Jorasses, scalata insieme a Chabod e a Gervasutti.

Nel secondo capitolo Ferrari racconta "l'alpinismo senza automobile" di Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta, necessariamente concentrato nel periodo estivo, diverso da quello che avrebbe poi permesso di sfruttare i fine settimana e gli allenamenti fuori stagione grazie alla velocità e alla facilità degli spostamenti.

Si passa, poi, al racconto delle prime spedizioni in Patagonia, nella Terra del Fuoco, sulle Ande, dove grandi esploratori e alpinisti trovano intere catene da esplorare, terre desertiche sconosciute dal mondo. I racconti si intrecciano con la vita e l'esperienza di giornalista dell'autore, che riesce a conoscere personalmente Walter Bonatti, con cui tra l'altro rievoca la tragedia del Pilone Centrale del Frêne, mentre parte per la Cordigliera per ripercorrere le orme di Gervasutti, Boccalatte e Castiglioni e di tanti altri italiani che hanno segnato la storia dell'alpinismo andino. L'autore ci porta quindi a navigare con lui da Puerto Williams a Capo Horn per raggiungere il punto più estremo e desolato del mondo, "l'Everest dei velisti", per poi durante un trekking lungo i sentieri del Khumbu in Nepal introdurci alla storia dell'alpinismo Himalayano. Ancora, le notizie trovate in un'emeroteca di Nairobi, in Kenya, e le testimonianze del figlio del direttore del parco del monte Kenya di quegli anni permettono all'autore un'avvincente ricostruzione della vicenda di due giovani alpinisti austriaci nel 1970. Per concludere, non poteva mancare l'incontro con il grande Messner.

Le storie sempre avvincenti si intrecciano e si accavallano, non mancano elementi di tragedia, di sorpresa, di riflessione sul rapporto dell'uomo con gli ultimi spazi selvaggi del pianeta, una lettura originale e trascinate, davvero consigliata. ■

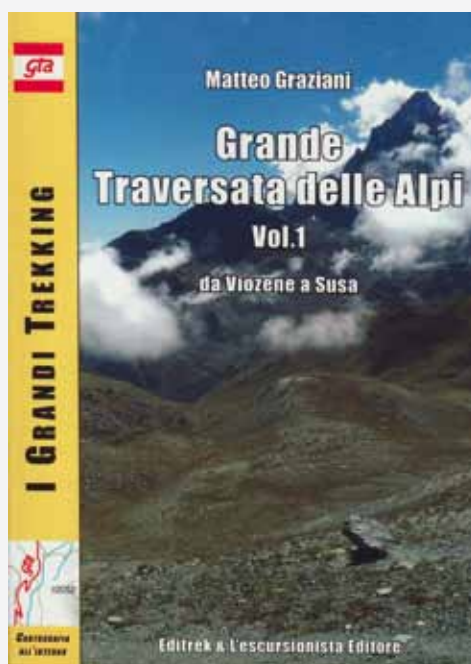
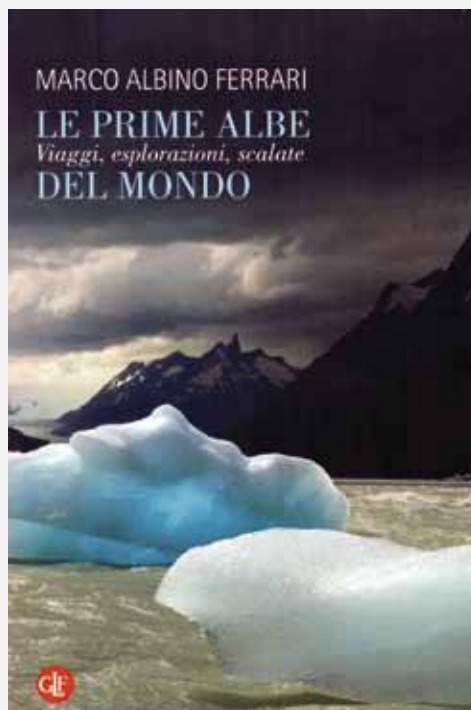
Matteo Graziani

Grande traversata delle Alpi

recensione di Roberto Schenone

- Matteo Graziani, *Grande Traversata delle Alpi Vol. 1 – Da Viozene a Susa*, Editrek (Saint Vincent) & L'escursionista Editore (Rimini), 2011, 224 p., € 23

La Grande Traversata delle Alpi (GTA) è un lungo percorso che si snoda sulle Alpi Piemontesi, dalla Val Tanaro alla Valle Anzasca, laterale della Val d'Ossola. Per pubblicare questo primo volume l'autore si è 'fermato' in Val di Susa, percorrendo solo (si fa per dire) 368 km divisi in 25 tappe. Matteo Graziani non si è limitato a descrivere, peraltro con un dettaglio difficilmente riscontrabile in altre pubblicazioni, il percorso escursionistico. Carte dettagliate, profili altimetrici, schede riassuntive delle tappe e un abbondante iconografia si accompagnano infatti ad altrettanti inserti di approfondimento culturale: dalla botanica alla zoologia, dalla storia dei luoghi alle schede sui molti siti di interesse artistico e religioso, dai richiami etnografici ai racconti di prime ascensioni. Si tratta quindi di una guida 'totale', per chi è interessato, oltre all'attività escursionistica, ad approfondire la conoscenza dei territori, locuzione un po' modaiola che però, in questo caso, rende onore allo spessore di quest'opera. Una guida nata, oltre che dalla grande passione per la montagna del suo autore, anche da un lavoro di ricerca e documentazione veramente notevole. Dal punto di vista pratico il libro è strutturato in modo da essere utile anche a chi vuole percorrere singole tappe, magari con deviazioni verso le vette più interessanti della zona o appoggiandosi alle strutture di fondovalle. Chi, invece, intende completare più tappe consecutivamente, troverà sul cammino accoglienti rifugi e bivacchi (fra cui anche molte strutture della Sezione Ligure). Chiunque sfogli le pagine della guida, comunque, penserà automaticamente a come prendersi il tempo, una volta tanto, per affrontare in un'unica soluzione queste prime 25 tappe della GTA. ■



Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Scuola Sci fondo Escursionismo

A novembre 2014, in occasione dell'inaugurazione del 31° corso di Sci Fondo Escursionismo, è stata consegnata a Stefano 'Marno' Revello una targa a ringraziamento per 30 anni di attività... lui stesso racconta la sua vita dedicata alla montagna così:

Nato a Genova il 10 febbraio 1927. Inizio a sciare (discesa) a Natale 1952 al rif. Venini di Sestriere. Il gestore (Andreotti) mi iscrive all'Uget di Torino, proprietaria del rifugio.

La montagna mi appassiona immediatamente. Alla UOEI (Unione Operaia Escursionisti Italiani) "Gen. Cantore" conosco Sandro Cevasco ('Vecio', 7 anni di naja) il quale, testatomi con il brevetto Andax (10 gite, minimo 10 ore-max 24 ore), mi fa fare il canale di Lourusa e, in sci, la traversata del Mondolè (da Frabosa M. Moro a Norea) e la Bardonecchia-Modane.

Tramite Sandro arrivo nel 1956 alla Sezione Ligure del CAI. In essa opera lo Sci Club Genova (SCG), allora assai operativo (Plattner per i discesisti, Gilardi per i fondisti). Con sci spaiati e mal sciolinati (scherzo al novizio e zoccolo di 10 cm) faccio, intera, la mia prima gara di fondo. Seguono anni di gare per tutto il Comitato Zonale LPV (alle Q.N. partecipavano atleti di 1° categoria) e la partecipazione a due 50 km (campionato assoluto). Quindi ho fatto la Vasaloppet (2-3-69) e la 2ª Marcialonga (30-1-72) poi repli-

cata altre 2-3 volte.

'Ibernato' (a mio parere per carenza dirigenziale e miope visione consiliare) lo SCG, ho continuato la mia opera di istruttore nella Scuola di alpinismo B.Figari, finchè famiglia e lavoro me lo hanno permesso. Ho completato le mie 6 partecipazioni alla "3 Rifugi" (scialpinistica a squadre).

Istituita nel 1982 dal CAI Centrale, la Commissione Nazionale SFE (Consfe), ho cofondato (insieme a G. Carravieri ed E. Ghiglione) nel 1984 la Scuola Sezionale SFE che è andata ad affiancarsi alle preesistenti Scuole di alpinismo e scialpinismo della Ligure nelle quali avevo già operato come istruttore; da un paio di anni collaboravo di già con l'analoga neo scuola della ULE.

Nel 1988 vengo nominato ISFE (insieme ai fratelli Mereto) e svolgo tutte le gite ed esercitazioni del corso.

Oggi la 'nostra' Scuola SFE compie 30 anni (meravigliosi) di attività. Ha macinato centinaia di allievi e formato decine di istruttori e/o di appassionati e validi sci escursionisti. Molta acqua è passata sotto i ponti da quando 50 anni orsono, eravamo costretti a recarci fino a Milano per acquistare il 'materiale' in quanto a Genova i cultori dello sci di fondo si contavano sulle dita di una mano. A fronte di questo decisivo risultato appaiono, ai miei occhi almeno, meno importanti le performance (individuali e collettive), seppur le stesse in un curriculum non possono omettersi in quanto indicative della quantità e del livello della attività svolta (benché pursempre condizionate da disponibilità di tempo e/o di denaro e nel mio caso, dalla indisponibilità di un mezzo di locomozione proprio).

Purtroppo al momento non ritrovo alcune agende per cui talune 'stagioni' vengono quasi completamente 'omesse'.

Oltre all'attività sul territorio ho svolto anche una notevole attività 'burocratica'. Per svariati trienni ho partecipato, come membro alle riunioni della Commissione Regio-



La consegna del riconoscimento a Marno

nale LPV per lo SFE (CORSFE), e per un paio di trienni a quelle della Commissione Nazionale CONSEFE, in concomitanza spesso ma non sempre, ad incarichi sia sezionali sia nel Convegno LPV come Consigliere oppure Revisore dei Conti.

La segretaria della nostra scuola SFE, con l'intuito proprio delle femmine, tempo fa mi esclamò: "Tu il CAI l'hai sposato!". In effetti, debbo confessarlo, nella mia vita ho avuto due famiglie: una 'naturale' (oltretutto giuridica) ed una altra 'spirituale'. Ad entrambe ho dato il possibile cercando di coniugare i miei doveri verso la moglie 'santa' ed i figli, tre, con i miei doveri sociali, convinto come sono che tali siano quelli che il CAI espleta nel portare avanti i propri valori. Forse non l'ho fatto al meglio, finendo in qualche maniera per scontentare entrambe. Me ne scuso occorrendo, ma per concludere in allegria, sorrido nel pensare che pur non possedendo le superdoti di un 'arlecchino servitor di due padroni' (o di superman per chi preferisca il fumetto alla commedia), non mi è toccata la sorte di quel marito impersonato dal grande Tognazzi in un film, spassoso e drammatico al contempo, che costretto a saltabeccare fra le proprie due famiglie in due assai distanti città, finì per esaurirsi a tal punto che si addormentò, e per sempre, su un sedile della sala d'attesa dell'aeroporto di cui era divenuto affezionato, anzi necessario, frequentatore.

Un grande abbraccio a chi vorrà leggermi e ricordarmi... ed un altro, un po' meno grande, a chi non lo vorrà.

Excelsior! Marno

Rita Martini

Gruppo Fortificazioni

Il 2014 era iniziato per il Gruppo Fortificazioni con la programmazione dell'expedition, per la quale era stata scelta la zona che gravita intorno al Lagazuoi: ci aspettavano montagne dove sono presenti molte opere militari che possono essere visitate, di cui la più conosciuta è sicuramente la galleria che dal passo Falzarego sale per circa 600 m fino a raggiungere la quota del rifugio Lagazuoi. Avevamo fissato la data per fine agosto, tutto organizzato, ma il maltempo ci ha messo del suo e ci siamo visti costretti

a rinunciare e rimandarla ad un altro anno... Il nostro rammarico è che sarebbe stata una buona occasione sia per 'incontrare' una zona estremamente interessante dal punto di vista storico-escursionistico, sia per vivere più giornate tutti insieme: vecchi (dal 2006) e nuovi componenti del gruppo. Non ci siamo persi d'animo e molte altre gite sono state organizzate: la visita ad alcune delle fortificazioni che si trovano sopra a Savona, la gita al Balcone di Marta (in collaborazione con il Gruppo Escursionismo), allo Sbarramento di Preinaldo in valle Stura e al forte Taborda con la vicina Opera 242 nella zona di confine del Colle di Tenda. A fine giugno inoltre, presso la sede dell'ULE, è stata organizzata una serata dedicata allo Chaberton che ha raccolto un buon numero di presenze: ha tal proposito, siccome le uscite del 2014 ci hanno permesso di raccogliere nuovo materiale fotografico e di ripresa, stiamo cercando di ripetere questa esperienza organizzando una o più serate nella nostra sede, per condividere il tutto con i soci interessati. Quindi aspettateci! Vi ricordo che tutte le nostre attività anche quest'anno saranno rese note attraverso il sito della sezione Ligure.

Maurizio Giacobbe

Gruppo Cicloescursionismo

Un po' di burocrazia: la nostra attività, a livello CAI Centrale (e quindi anche a livello di Sezione) fa parte dell'Escursionismo quindi nella Commissione Escursionismo della nostra Sezione è presente un nostro referente di Gruppo, e nell'organico della Scuola di escursionismo Monte Antola siamo rappresentati da una unità. In questo momento entrambi i ruoli sono ricoperti dallo scrivente (AS-C dall'1 gennaio 2014).

Un po' di storia: il gruppo nasce ufficialmente nella nostra Sezione nel 2008 su iniziativa dell'AE Marco Braghieri e la prima gita sezionale importante è svolta, unitamente al CAI di Novi Ligure, nel Parco del Ticino.

Per poi tornare alle nostre gite: nel 2014 il gruppo ha visto l'affermazione di nuovi capogita. Enrico Ghiglinò, Anna Piccardo e Rita Martini hanno partecipato alle nostre iniziative sulle Alpi e sono stati molto



Finale, le Manie. Foto di C. Bergero



Foto di gruppo sul monte Pracaban.
Foto di C. Bergero



Sulle alture di Celle. Foto di R. Martini



Anello M.te Caucaso. Foto di R.Martini

attivi con gite organizzate nel genovesato; Andrea Serena ha partecipato al raduno LPV a Sampeyre; infine Claudio Bergero ha iniziato, con il sottoscritto, un lavoro propedeutico per futuri corsi di mtb sezionali, approfondendo la tecnica di guida e la meccanica. Sono state effettuate 6 gite sociali, alle quali hanno partecipato in media 5-6 biker, con la punta di 22 alla gita della Gardetta (Piemonte); le uscite tecniche, 5 in totale, invece, sono state l'appannaggio dello scrivente e son servite soprattutto a cercare di migliorare la guida e la meccanica. Una nostra gita un po' particolare è stata organizzata dal Gruppo per rispondere al Comune di Neirone (Val Fontanabuona) che ha assegnato alla nostra Sezione l'incarico di classificare il grado di difficoltà del percorso mtb 'Monte Caucaso'. Il percorso si sviluppa su 40 Km e registra 1200 m di dislivello: si parte da Barbagelata, si arriva al rifugio sul monte Caucaso e si scende verso la Val Fontanabuona con tratto in sentiero impegnativo per poi risalire, con carrareccia, a Barbagelata. A conclusione di una gita che ha visto impegnati 7 partecipanti, il gruppo ha classificato questo percorso come BC\BC(OC), Buone Capacità tecniche per la salita e per la discesa Buone Capacità e, in alcuni tratti, Ottime Capacità tecniche. Infine val la pena menzionare le 3 serate della mtb, svolte in sede al giovedì sera dopo le 21.00, che hanno riscosso interesse e partecipazione.

Il 2015 partirà a fine maggio, finita la stagione dello sci, col solito giro didattico con campo scuola al Righi, passando poi alle ciclabili e percorsi mtb, per concludersi, con un crescendo di difficoltà con la gita BC\BC dal passo dei Giovi al Monte Leco (alture del genovesato). Tenuto conto poi che parteciperemo ai raduni (LPV e ciclo Nazionale), e che proporremo alcune gite insieme al Cai di Novi Ligure, contiamo di aver preparato un programma che soddisfi dal principiante all'esperto.

Massimo Demartini

La Biblioteca Sezionale

La Biblioteca Sezionale è aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19.

Il Rifugio Questa al Politecnico

È innegabile che, tra tutti i rifugi della nostra Sezione, quello che fa più parlare di sé, per molteplici e variegati motivi (i più dei quali correlati alla lunghissima e tutt'ora irrisolta 'querelle' sulla sua proprietà) è il rifugio Emilio Questa. Nel 2014 però questo nostro rifugio è stato coinvolto in un evento veramente particolare e finalmente positivo, che mi sembra giusto porre all'attenzione dei nostri soci. Grazie ai buoni rapporti che intercorrono tra il Parco delle Alpi Marittime nella persona del Dott. Nanni Villani e il Prof. Antonio De Rossi, docente dell'Istituto di Architettura Montana del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino (appassionato di montagna ed in particolare della zona delle Alpi Marittime), è stato creato presso il suddetto Dipartimento un 'Laboratorio' coordinato dal Prof. De Rossi stesso e dalla Prof.ssa Daniela Bosia, che ha avuto come oggetto lo studio di un progetto di ristrutturazione del Rifugio Questa. Gli studenti che hanno frequentato il 'Laboratorio' (mi pare più di quaranta) in ottobre hanno organizzato insieme ai Professori una giornata di visita al rifugio: sono stati accompagnati per il loro sopralluogo da Nanni Villani che ha gentilmente accettato di fare da 'cicerone' essendo io assente per motivi di lavoro. Dopo la visita, che per alcuni di loro ha anche rappresentato un vero e proprio 'battesimo alla montagna', i ragazzi divisi per gruppi si sono messi al lavoro e il 10 dicembre scorso hanno presentato, in una aula del Politecnico, i loro progetti in fase già molto avanzata di elaborazione seppur non del tutto completi: durante l'esposizione io ho avuto il piacere (e direi anche la responsabilità) di esporre un parere come 'esperto di rifugi' insieme a Silvio Montobbio e Nanni Villani. Abbiamo discusso per circa 3 ore e mezza insieme a Professori e ragazzi, in modo serio, ascoltando le relazioni e visionando uno per uno i 22 progetti di ristrutturazione del Questa: tutti i progetti erano molto interessanti, alcuni realistici, altri fantasiosi, ma mai banali e sempre improntati ad una cura quasi maniacale dei particolari. Dare un parere finale, ovviamente in maniera del tutto informale, è stato piuttosto difficile anche



I modellini del Rifugio Questa

perché una discreta parte dei progetti presentati, ragionando sia con i docenti che con Silvio e Nanni Villani, sono risultati di ottimo livello grazie a scelte architettoniche e costruttive interessanti ed innovative nonché di buon impatto visivo. Certo che, se il metro di valutazione avesse dovuto essere quello della concretezza ed economicità realizzativa, il discorso sarebbe stato completamente diverso, ma non era questo ciò che era stato chiesto agli studenti del Laboratorio. Al termine della giornata non si è potuto fare a meno di constatare che finalmente si era parlato di Questa in modo del tutto positivo e che si aveva avuto la confortante dimostrazione che i giovani, se opportunamente sollecitati e motivati, siano assolutamente in grado di dare risposte di assoluto valore anche se alle prese con argomenti, per la maggior parte di loro, non abituali.

Angelo Testa

Scuola Alpinismo Giovanile

Il 2014, dopo il bellissimo ed un po' bagnato trekking estivo intorno al Monviso, si è concluso come tutti gli anni con l'attività autunnale volta a presentare ai nuovi iscritti l'offerta della Scuola. Il nuovo anno invece si è aperto con il tradizionale trekking invernale: 23 tra ragazzi ed accompagnatori per tre giorni in rifugio in alta val di Susa. Purtroppo la neve era l'unica assente, ma l'entusiasmo non mancava! La Scuola per il 2015 propone il consueto corso di Alpinismo Giovanile, articolato su sei giornate da gennaio a giugno, per scoprire la montagna in tutti i suoi aspetti: anche questa volta si è registrato il tutto esaurito con più di venti ragazzi tra 'vecchi' e 'nuovi' arrivati che si sono iscritti al corso durante la tra-



Il gruppo AG al rifugio Rey. Foto di R. D'Epifanio

dizionale festa delle torte pre-natalizia. Ma la vera novità del nuovo anno sarà il corso per accompagnatori sezionali (ASAG) che la Scuola ha deciso di proporre per il primo trimestre e che porterà nuove risorse, in particolare con ex-allievi che hanno scelto di 'saltare dall'altro lato della barricata' e di portare forze fresche al corpo accompagnatori.

Enrico Sclavo

Gruppo TAM

Per il primo semestre 2015 il Gruppo Tutela Ambiente Montano propone escursioni nel Genovesato ed in valle Argentina, ed alcune conferenze relative al nostro territorio.

Andremo a visitare il Giardino Botanico Montano di Prato Rondanino (Campo Ligure) raggiungendolo a piedi dal capoluogo: scopo principale della visita sarà vedere la fioritura della più grande orchidea della flora italiana, pianta non originaria della Liguria, ma proveniente dalle Dolomiti che si è ben ambientata nel giardino. Inoltre si potranno osservare specie botaniche provenienti da diverse parti del mondo, che sono state offerte al giardino negli anni passati. È un progetto quello di percorrere gran parte del Sentiero Colombiano dalla cresta spartiacque con la Fontanabuona fino a Nervi: il sentiero prende il nome dal fatto che secondo la tradizione fu percorso dai nonni di Cristoforo Colombo per trasferirsi dalla Val Fontanabuona a Quinto al mare, dove vi è una via dedicata a loro. Lungo il percorso potremo osservare le fioriture di diverse specie tipiche mediterranee e sulle alture, lungo l'antica via, vedremo anche la testi-

monianza di un piccolo ospitale medievale. In valle Argentina visiteremo il Museo della Lavanda di Carpiasio (700 m) e i villaggi di pietra tipici dell'area: forse potremo vedere poche piante di lavanda in fiore alle quote di 700-800 m (per vedere la splendida fioritura azzurro-viola a 1200-1300 m, dal passo Teglia, bisogna aspettare metà-fine luglio: i fiori si possono osservare dalla strada, è troppo caldo per camminare!). Inoltre cercheremo di presentare in Sede conferenze sul fenomeno delle frane e sulle rocce liguri (per discutere del dissesto idrogeologico del territorio) ed una sui nostri funghi e forse sui nostri fiori. Se i soci hanno argomenti da proporre si facciano sentire. A conclusione vorrei menzionare alcuni ORTAM che collaborano per l'organizzazione gite: Elena Kaiser, Marina Abisso e Antonio Ferrazin; Fabiano Belfiore si è invece candidato per l'organizzazione di una conferenza sul Bernina in data da stabilire.

Maria Pia Turbi

Commissione Escursionismo

Nel 2014, su un totale di 53 escursioni sociali previste a calendario, se ne sono effettuate 48 e le 5 rimaste sono state annullate causa maltempo o per indisponibilità improvvisa del direttore. La partecipazione è



Ferrata Dibona innevata, Monte Cristallino.
Foto di F. Billero



Sul ponte del Cristallino lungo la ferrata Dibona.
Foto di M. Piaggio



In cresta da Cima Bonze al Bec Renon.
Foto di L. Taccola



Verso Forcella Zumeles, Val Padeon.
Foto di D. Parodi

stata buona: 17 persone in media ad escursione e, tenendo conto che in molti fine settimana sono state proposte 2 escursioni, 20 partecipanti a settimana. Il trend degli ultimi anni è quindi migliorato! Per tutto l'anno inoltre l'attività del nostro gruppo si è arricchita di iniziative extra sociali organizzate da gruppi di amici dell'escursionismo, decise nell'incontro del giovedì sera in sede e portate a termine con entusiasmo: tutto serve a creare e mantenere un gruppo vivo e partecipato!

Il Programma delle Attività 2015 è stato reso pubblico durante la serata dedicata ai saluti natalizi, allietata dalla proiezione

delle foto e dai video di R. Falconieri e S. Lanzone. Per tutti il programma è disponibile in forma cartacea presso la Segreteria e consultabile e scaricabile dal sito della Sezione. Colgo l'occasione per ringraziare i responsabili di gita delle passate e delle prossime escursioni e tutti coloro che vi parteciperanno con entusiasmo e passione per la montagna, in ogni suo aspetto.

Luciano Taccola

Gruppo GOA Canyoning

L'inverno più caldo del secolo stimola la programmazione delle attività in vista della primavera... Ricordiamo che sono invitati a unirsi al gruppo sia i soci della Sezione che hanno già esperienza di torrentismo, sia chi vuole entrare nel fantastico mondo delle forre. Ci incontriamo in sede una o due volte al mese, all'welcome! Scopo degli incontri, oltre all'organizzazione delle uscite, la diffusione della cultura torrentistica (e non), tramite serate a tema, video proiezioni, incontri. Contatti: canyoning@cailiguregenova.it, Alessandro 333 306366

Ecco il programma di massima per il 2015. Marzo-Maggio, "Tecno GOA": programma di attività didattiche da svolgersi in palestra di roccia e forre di diversa difficoltà, prevalentemente in Liguria. Ripassare e approfondire tecniche e manovre di torrentismo.

Marzo-Ottobre, "GOA Jones": spedizioni esplorative.... tutto un segreto... sssshh

Maggio-Ottobre, "Fun GOA": gite verso forre di vario interesse, esotismo e difficoltà. Posti limitati, a discrezione del capogita di turno, in base alle competenze necessarie e logistica.

Estate (Liguria), "Social GOA": il gruppo GOA Canyoning al completo di personale e materiale, si metterà a disposizione per un'uscita in forra. Attività rivolta a gruppi o realtà raramente in contatto con gli sport di montagna.

E per chi vuole cominciare? Ai neofiti e ai principianti consigliamo di contattarci per partecipare al corso di 1° livello o allo stage. Maggio-Giugno (Liguria e Piemonte), Corso 1° livello di Torrentismo: per coloro che vogliono avvicinarsi al canyoning in maniera completa e strutturata; numero chiuso, prenotazione obbligatoria, info

Abbiamo finalmente un indirizzo e-mail
per ciascuna realtà della nostra Sezione!
Ecco i contatti diretti da utilizzare senza passare dalla Segreteria

SERVIZI GENERALI

Addetto pubblicità	pubblicita@cailiguregenova.it
Addetto Stampa	stampa@cailiguregenova.it
Biblioteca	biblioteca@cailiguregenova.it
Consiglio Direttivo	cd@cailiguregenova.it
Convenzioni per Soci	convenzioni@cailiguregenova.it
Eventi e Manifestazioni	manifestazioni@cailiguregenova.it
Newsletter	newsletter@cailiguregenova.it
Presidenza	presidente@cailiguregenova.it
Rivista della sezione	redazione@cailiguregenova.it
Segreteria	segreteria@cailiguregenova.it
Senato	senato@cailiguregenova.it
Webmaster	webmaster@cailiguregenova.it

RIFUGI

Commissione Rifugi	rifugi@cailiguregenova.it
Rifugio Bozano	rifugio_bozano@cailiguregenova.it
Rifugio Genova	rifugio_genova@cailiguregenova.it
Rifugio Pagari	rifugio_pagari@cailiguregenova.it
Rifugio Parco Antola	rifugio_antola@cailiguregenova.it
Rifugio Questa	rifugio_questa@cailiguregenova.it
Rifugio Talarico	rifugio_talarico@cailiguregenova.it
Rifugio Zanotti	rifugio_zanotti@cailiguregenova.it

SCUOLE

Scuola Alpinismo	scuola_A@cailiguregenova.it
Scuola Alpinismo Giovanile	scuola_AG@cailiguregenova.it
Scuola Escursionismo	scuola_E@cailiguregenova.it
Scuola Sci Alpinismo	scuola_SA@cailiguregenova.it
Scuola Sci Fondo Escursionismo	scuola_SFE@cailiguregenova.it

GRUPPI

Cicloescursionismo	mtb@cailiguregenova.it
Escursionismo e gite sociali	gite@cailiguregenova.it
Gestione e manutenzione sentieri	sentieri@cailiguregenova.it
Canyoning	canyoning@cailiguregenova.it
Camosci	camosci@cailiguregenova.it
Meteo	meteo@cailiguregenova.it
Speleologico Martel	speleo@cailiguregenova.it
Sci Club Genova	sciclub@cailiguregenova.it
Seniores	seniores@cailiguregenova.it
Storia Montagne Fortificazioni	smf@cailiguregenova.it
Topografia e Orientamento	topografia@cailiguregenova.it
Tutela Ambiente Montano	tam@cailiguregenova.it

luca.dallari@canyoning.it, 328 0605085.
Luglio (Liguria): "GOA ♥ la Ligure": stage
di torrentismo, ovvero un fine settimana
dedicato all'apprendimento delle basi della
progressione in forra.

Otto Bachmann

Dolce montagna 2014

Andando per monti da tanti anni ho imparato che la montagna viene vissuta in modo differente a seconda del momento, del contesto, dell'età e dello stato psicologico in cui la persona si trova. I romantici, che di pari passo con studiosi ed alpinisti iniziarono a salire e scoprire le montagne già nel '700, descrivevano 'sublime' l'emozione che provavano al loro cospetto: un qualcosa che spaventa e attrae allo stesso tempo, una grande emozione che coniuga il piacere e lo sgomento che si prova di fronte all'imponente bellezza della natura. La montagna è facilmente oggetto di grande passione e viene vista come terreno di sfida, di gioco, di conquista; ma anche rifugio, amica consolatoria, ed è sovente descritta come 'aspra' e a volte 'assassina'. Certo non lascia mai indifferente.

Per noi dell'Alpinismo Giovanile una volta all'anno è vista come Dolce Montagna! È da tantissimi anni infatti, non ricordo quanti, che prima di Natale ci si incontra in sede per gli auguri e in quell'occasione si portano torte. Da cosa nasce cosa e qualcuno ha avuto l'idea di proporre ai giovani di realizzare dei dolci a tema: non lo avesse mai fat-



Una serata di dolce montagna. Foto di C.Micheli



to! È nata una simpatica competizione fra i ragazzi che, lavorando in modo autonomo, a gruppetti, o supportati da qualche genitore di buona volontà, hanno dato libero spazio alla fantasia e a insospettite abilità dolciarie. Anche per questo Natale sono così arrivate in sede creazioni molto originali e buonissime, tutte attinenti alle montagne. Ed è comparso il Cervino con corredo di scalatori (omini di Lego), lo stemma del Club alpino a copertura di una torta, tracce del passaggio di camosci (e non impronte!) fatte con un delizioso impasto di cioccolato, boschi incantati con pini imbiancati di zucchero filato, paesaggi montani di vario tipo, rocciosi, verdeggianti o innevati. Presente anche il rifugio nel quale era previsto soggiornare durante il trekking invernale, con tanto di nome e stemma CAI, un bosco di pini su una pianura innevata, un paesaggio grande completo di montagne sullo sfondo, baite, ruscello e laghetto, e poi una ra-

La sezione sul web!

La Sezione Ligure raggiunge i suoi soci oltre che con il suo sito web anche con la sua pagina Facebook (CAI-Sezione-Ligure-Genova), tramite Twitter (@CALigure) oppure inviando notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni agli indirizzi mail di coloro che ne fanno esplicita richiesta scrivendo a: manifestazioni@cailiguregenova.it



dura con altre baite e addirittura uno scarpone aperto con tanto di lacci (quest'ultimo ha vinto il premio per la creazione più originale)! E già, c'è pure una premiazione che individua il dolce più originale, quello più buono e quello più in tema, ma ogni anno la scelta è più difficile e nella giuria resta il disagio di non aver premiato tutti, dato che in effetti tanti, per un motivo o per l'altro, un premio lo avrebbero meritato.

Ma la 'distruzione' di quanto con così tanto amore e perizia è stato creato è un riconoscimento al lavoro svolto: ragazzi, accompagnatori e genitori collaborano a far sparire tutto di modo che non si diffonda il loro grande segreto. "Oh come sai essere dolce, o mia Dolce Montagna!"

Chicca Micheli

Errata Corrige

Nella rivista di marzo 2014 è stata erroneamente riportata la didascalia della foto a pagina 55. Agostino Gianelli non è l'autore della foto, bensì il Presidente del Municipio Media val Bisagno (ritratto nella foto) che ha accompagnato gruppi CAI durante alcune visite.

Nella rivista di dicembre 2014 le fotografie che corredano l'articolo sulle pulizie e manutenzione del Masso di Cravasco a pagina 68 sono realizzate da Raffaele Falconieri.

Ci scusiamo per gli errori.

Premiazioni 2014

L'ambito premio Stelutis 2014 è stato consegnato al Maestro Armando Corso, storico direttore del Coro Alpino 'Monte Cauriol'; la targa 'Gianni Calcagno' per l'attività alpinistica è stata consegnata a Filippo



I premiati

Rizzo, dal notevole curriculum e prossimo a diventare guida alpina; la targa 'Gianni Ribaldone' per l'attività speleologica, l'hanno ricevuta Enrico Di Piazza e Francesco Valvarino, quali membri attivi nella spedizione internazionale organizzata a giugno per il memorabile salvataggio effettuato nella grotta tedesca Riesending-Schachthöhle.

Scuola Escursionismo

È stato rinnovato il Consiglio Direttivo della Scuola Monte Antola per il triennio 2014-2017. Direttore della Scuola è stato confermato l'AE-EAI Sergio Marengo il quale conserva anche la direzione della Scuola LPV di escursionismo. È stato confermato Segretario l'AE-EAI Nieddu Pietro. È stato confermato Consigliere in quota Sottosezione di Arenzano Maurizio Giusti. Entrano a far parte del Consiglio come Vice direttore l'AE-EAI Nuccia Gagliardo, in quota sottosezione di Arenzano, la quale conserva l'incarico di Tesoriere. Entra a far parte del Consiglio l'ASE Gianni Casu.

Commissione Escursionismo

Dopo nove anni di brillante direzione della Commissione Escursionismo l'AE-EAI Claudia Casoni ha lasciato l'incarico assieme al Consiglio Direttivo di cui era Presidente. A lei i sentiti ringraziamenti e la riconoscenza di tutti gli escursionisti e della Sezione. L'assemblea dell'organico della Commissione Escursionismo ha provveduto a eleggere il nuovo Consiglio che risulta così composto: Presidente AE Luciano Taccola; Vicepresidente AE-EAI Pietro Nieddu; Consiglieri: Piero Achelli, ASE Gianfranco Caforio, ASC Massimo Demartini, ASE Maurizio Giacobbe, Stelvio Lanzone, Mauro Piaggio.

Dulcis in fundo

In chiusura del numero, una sorprendente (e lieta) notizia: il nostro Capo Redattore è finalmente convolato a nozze! Auguri di cuore a Roberto e Sara! Per un futuro ricco di serenità... e di splendide montagne!

rifugio
ARP
2446

Apertura marzo-aprile

Apertura invernale 2015

Tra ciaspolate in neve fresca, sci d'alpinismo, tramonti mozzafiato e i piaceri della tavola il Rifugio Arp vi aspetta a 2.446 m di quota!

Scopri la bellezza della Valle d'Aosta e la splendida Val d'Ayas.

Come raggiungere il rifugio:

- › uscire al casello autostradale di Verrès (A4)
- › risalire la Valle d'Ayas fino a Brusson (km 15)
- › imboccare il bivio per la località di Estoul all'uscita del paese
- › proseguire per 7 km fino al centro abitato di Estoul.



ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 2015

L'Assemblea generale dei Soci della Sezione Ligure è convocata presso la Sede sociale in Galleria Mazzini 7/3 a Genova in prima convocazione alle ore 23:30 del 25 marzo e, mancando il numero legale, in seconda convocazione

ALLE ORE 16:45 DI GIOVEDÌ 26 MARZO 2015

Programma

- 16:45 Apertura dell'Assemblea e nomina del Presidente e di tre scrutatori
17:00 Apertura del seggio elettorale per il rinnovo delle cariche sociali
17:15 Proiezione del film "La grande conquista" di Luis Trenker
18:45 Spuntino offerto dalla Sezione
19:45 Relazione del Presidente
Relazione dei Revisori dei Conti sulla gestione 2014
Approvazione del bilancio 2014
Approvazione del bilancio preventivo 2015
Determinazione delle quote associative 2016
Presentazione ed approvazione di modifiche al Regolamento della Sezione
Consegna delle Aquile d'Oro venticinquennali e dei Premi speciali
Dibattito dei soci
21:15 Chiusura del seggio elettorale e conclusione delle operazioni di voto
21:15 "Il Trofeo Mezzalama nel 150° della conquista del Cervino"
Con Adriano Favre, guida alpina e direttore del Soccorso Alpino della Valle d'Aosta
Dibattito dei soci
22:45 Comunicazione dei risultati dello scrutinio
23:00 Conclusione dell'Assemblea

Il seggio elettorale sarà aperto continuamente dalle 17:00 alle 21:15 per le operazioni di voto.

Nota elettorale

Terminano il loro mandato le seguenti cariche elettive, tutte rieleggibili se non diversamente specificato (n.r.=non rieleggibile).

PRESIDENTE	Paolo Ceccarelli
VICEPRESIDENTE	Marco Micheli
CONSIGLIERI	Stefano Belfiore, Gianfranco Caforio (n.r.), Davide De Feo, Tomaso Gaggero, Rita Martini, Paolo Monte (n.r.), Luciano Taccola
TESORIERE	Giuseppe Dagnino
REVISORI CONTABILI	Marino Bernardinelli, Lucio Siboldi, Valerio Predaroli
DELEGATI	Gianni Carravieri, Giacomo Bruzzo, Roberto Sitzia, Bruno Tondelli, Maria Pia Turbi

SEGRETERIA

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. 010 592122

Codice Fiscale 00951210103

segreteria@cailiguregenova.it

Fax 010 8601815

Partita IVA 02806510109

www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22:30.

- Euro 54,50 soci ORDINARI
- Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1990)
- Euro 28,00 soci FAMILIARI
- Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1998) e 1° figlio
- Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1998) dal 2° figlio
- Euro 18,00 soci VITALIZI
- Euro 5,50 costo tessera per i nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.
c/c bancario: 1197680 presso Banca CARIGE Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680
c/c postale: 14930168 presso BANCOPOSTA Codice IBAN: IT 35 F 07601 01400 000014930168

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali.

camisasca

SPORT

tempo liberato

nibbles.it



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova

tel. 010.2472376

www.camisascasport.com



Gruppo

monterosa ski

#vogliadisciare senza confini

Antagnod
Brusson
Champoluc-Frachey
Champorcher
Gressoney-Saint-Jean
Gressoney-La-Trinité
Alagna Valsesia



Dal lunedì al venerdì
Giornalieri scontati!

Champorcher a **22 Euro**
Gressoney-Saint-Jean a **18 Euro**



Indren 3.275 m.

Con lo skipass Monterosa Ski accedi anche a tutti i tracciati fuoripista del Monte Rosa



Sciare Gratis

A gennaio e a marzo se soggiorni in hotel o appartamento, lo skipass te lo regaliamo noi!
Promozione valida per soggiorni di minimo 4 notti.
Tutte le info su www.vacanze-monterosa.com



BimbiGratis

Ad Antagnod e Brusson scopri la promozione BimbiGratis e i fantastici Baby Snow Park



#monterosaski
#snowandfeelings

Info Point Monterosa Ski | www.monterosa-ski.com
Tel. 0125.303111 • Fax 0125.303145
info@monterosa-ski.com
Agenzia Snow&Feelings
Pacchetti Vacanze Monterosa Ski

www.lovevda.it



Valle d'Aosta
Vallée d'Aoste